

**VOI MI ODIATE E IO
PER DISPETTO VI
AMO TUTTI**

**ARTE MUSICA E CAFFÈ
COOPERATIVA SOCIALE**

CARLO FALCONE

**Prefazione di
Stefano Zamagni**

Dediche

Dedicato a chi ci sostiene

Il futuro dipende da ciò che facciamo nel presente
Gandhi

È più facile spezzare un atomo che un pregiudizio
Albert Einstein

Indice

CARLO FALCONE	1
Dediche	2
Indice	3
Prefazione di Stefano Zamagni	5
Introduzione	9
Buona Pratica	13
Quando è iniziato tutto	17
Villa Camaldoli	25
Familiari	31
Dal Notaio	35
Idea Banqueting	39
Gastronomia Sfizzicariello	49
Viaggi in Europa	59
Social Gym	67
Assistenza sessuale	75

	4
Farci Conoscere	77
Contributi dei soci	97
FUMETTO PIZZAMAN	98
ENRICO	105
FILIPPO	111
FRANCESCO	113
GIUDITTA	115
LINA	117
LISA	121
LUIGI E.	123
LUIGI F.	125
MARCO	127
Per darci una mano	131

Napoli, 2015

Prefazione di Stefano Zamagni

Accolgo e saluto con tanta simpatia la pubblicazione che il lettore ha per mano. Tante sono le ragioni per esprimere gratitudine a Carlo Falcone per aver voluto portare alla conoscenza dei più l'originale esperienza della giovane cooperativa sociale "Arte Musica e Caffè". Su due aspetti specifici, che chiaramente emergono da queste pagine, desidero qui fissare un attimo l'attenzione.

La cosa più importante che la storia qui narrata testimonia è che il dolore apre alla consolazione e che la solitudine ha una compagnia. L'afflitto non è soltanto chi è oppresso; piuttosto è chi nella sofferenza o nella malattia non intravede una via d'uscita. L'afflitto non può consolarsi da solo; ma ha bisogno di essere consolato da un altro. È in ciò il grande valore aggiunto della cooperativa sociale: che ha fatto della sensibilità il tratto distintivo del suo metodo di lavoro: chi porta la consolazione fa del momento presente già un tempo in cui si realizza la promessa della condivisione.

Oggi si tende a ridurre la sensibilità a sentimento esteriore, a lubrificante da applicare agli ingranaggi sociali per rendere più scorrevoli i

rapporti umani. La sensibilità, invece, è una dichiarazione di fiducia nella vita, uno schierarsi a favore della sua positività. La persona che anticipa le nostre richieste, che previene il nostro disagio, anche con un gesto all'apparenza irrilevante, come può essere un sorriso, opera una vera e propria trasformazione. Quando tutto sembrerebbe bloccarsi, farsi ostile, la sensibilità apre prospettive inattese e sblocca situazioni che parevano chiuse definitivamente.

Il fatto è che l'amore possiede una capacità terapeutica di cui la scienza medica di matrice culturale cartesiana ha purtroppo sottovalutato la portata. L'amore però non può essere un'aggiunta, ma un presupposto. Quando ci si "sforza" di amare, il portatore di bisogni se ne accorge subito. Le malattie di cui si parla in questo libro sono terribili perché generano solitudine, non solo sofferenza fisica. Ecco perché ci vuole la consolazione: per non lasciare solo chi vive l'abbandono.

Il secondo aspetto cui sopra facevo riferimento ha a che vedere con il messaggio centrale che questo saggio ci trasmette. Si tratta dell'idea che il lavoro prima ancora che un diritto, è un bisogno fondamentale della persona. È il bisogno che l'essere umano avverte di trasformare la realtà che

gli sta attorno e, così agendo, di edificare se stesso. Dire che quello del lavoro è un bisogno insopprimibile è dichiarazione assai più forte che dire che esso è un diritto, perché – come ben sappiamo – i diritti possono essere sospesi o negati; i bisogni no. Tutte le rilevazioni sui fattori della soddisfazione di vita confermano che è la condizione lavorativa della persona la principale determinante per la fioritura della vita. Il costo del fare nulla, o quasi, in termini di mancata felicità è decisamente superiore al reddito no percepito. Infatti, quel che chi non lavora perde è l'autostima e il riconoscimento degli altri.

“Meno posti letto, più posti di lavoro” – si legge nel testo. Si tratta di uno slogan che condivido appieno. Non è civile, e tanto meno umana, la società che consente solamente ai normodotati (e tra questi ai più produttivi) di svolgere un'attività lavorativa. Ecco perché piuttosto che di “reddito di cittadinanza” sarebbe ora di cominciare a parlare di “lavoro di cittadinanza”. Quando si lavora si ha anche reddito: ma il viceversa non è vero.

Termino con un'immagine che prendo a prestito da Fiori del male di Charles Baudelaire: l'immagine dell'albatros, un uccello che, al contrario del calabrone, possiede ali amplissime e

zampe corte e sottili, comunque di dimensioni non proporzionate all'apertura alare. Quando si impadronisce delle correnti ascensionali dell'aria, l'albatros vola con tale agilità e con così stupenda maestà da sembrare che il suo volo non gli richieda grande sforzo. Non appena si posa a terra, però, diventa maldestro, sgraziato e incapace, senza l'aiuto del vento, di spiccare il volo. Più agita le sue grandi ali, più appare goffo: e il risultato è che non sa fare altro che ridicoli balzi in avanti.

L'augurio sincero che formulo agli amici della cooperativa sociale "Arte Musica e Caffè" è quello di continuare a volare alto per intercettare le correnti ascensionali dell'aria e di non prestare ascolto ai tanti che invece suggeriscono di toccare terra!

Stefano Zamagni

Già presidente dell'Agenzia per il Terzo Settore, è professore ordinario di Economia politica all'università di Bologna, Adjunct Professor of International Political Economy alla Johns Hopkins University, Bologna Center. Presidente della commissione scientifica di AICCON (Associazione italiana per la promozione della cultura della cooperazione e del non profit) e tra gli ideatori delle Giornate di Bertinoro per l'economia civile, un momento di approfondimento e dialogo sul ruolo e le attività del Terzo Settore in Italia. Nel novembre 2013 è stato nominato da Papa Francesco membro ordinario della Pontificia Accademia delle Scienze..

Introduzione

Da molti anni ormai dedico la mia vita alla cooperativa sociale Arte Musica e Caffè.

Negli anni molte persone mi hanno chiesto di raccontare la nostra storia per molti motivi: uno è la maggiore divulgazione di un'esperienza innovativa, sia dal punto di vista sociale che imprenditoriale, l'altro è per denunciare ciò che ancora oggi, dopo più di trenta anni dalla legge Basaglia, si tenta di nascondere: la salute mentale.

In questo scritto cerco di parlare della nostra iniziativa raccontando la mia esperienza, un'esperienza attraversata da tanti ripensamenti e tante vicissitudini dovute alla società in cui ci troviamo, alla mia classe sociale, a Napoli, la mia città, alla mia età e alle mie aspirazioni di vita. Forse non riuscirò a dir tutto con estrema chiarezza, ma la nostra vicenda potrebbe rivelarsi un paradigma, un metodo da cui trarre spunto per i tanti che come noi si trovano in questa situazione, consapevoli o meno.

Ho chiesto a tutti soci della cooperativa di raccontare la propria storia e di un catering che abbiamo organizzato e, a chi volesse, di inserire una propria espressione artistica.

Spesso ho riscontrato un po' di resistenza nel rispondere, come se fosse un argomento che, nonostante tutti ne siamo investiti in pieno, non possa essere espresso a parole. Forse è timidezza o forse è la reticenza a rendere pubblico il proprio sentire.

Questo capita sempre nella nostra cooperativa, all'inizio nessuno ci crede e ha paura a mettersi in gioco, ma poi ne vuole far parte!

Qui di seguito sarà dedicato, in ordine alfabetico, un paragrafo a ogni socio che ha scelto di dare il proprio contributo, scrivendo in prima persona (al computer, il che è una piccola vittoria per molti di loro) della propria esperienza.

Tutte le foto di cui parlo sono visibili sul profilo facebook della cooperativa e sul mio personale, Carlo Falcone.

I soci attuali della cooperativa sono, in ordine alfabetico: Antonio Trombetta, Carlo Falcone,

Enrico Crupano, Ernestina Martone, Federica D'Andrea, Filippo D'Andrea, Francesco Barisano, Giuditta Esposito, Lina Chiariello, Lisa Minichino, Luigi Errico, Luigi Falcone, Marco Giacomini, Silvia Errico, Vanda Marra.

Carlo Falcone

presidente di Arte Musica e Caffè Cooperativa Sociale

Logo della cooperativa



Buona Pratica

Arte Musica e Caffè è una cooperativa sociale nata nel 2007 su iniziativa di un gruppo di famiglie fortemente motivate ad aiutare i propri congiunti con disagio psichico (psicotici e schizofrenici), attraverso il loro inserimento sociale e lavorativo. La cooperativa coinvolge direttamente, sia nell'organizzazione di ricevimenti, feste e convegni, sia nella produzione di antipasti, primi e secondi piatti, contorni e dolci di pregevole fattura, con una cucina professionale, come nella commercializzazione tramite uno spazio vendita presso la propria gastronomia Sfizzicariello, sito in Corso Vittorio Emanuele 400 a Napoli, aperto dal lunedì al sabato, dalle ore 8.00 alle ore 20.00. Ci relazioniamo con i nostri soci svantaggiati considerandoli "diversamente abili", cioè persone che hanno abilità diverse dalle nostre ma ugualmente funzionali al raggiungimento di uno scopo. Infatti, i nostri soci, come tutti i sofferenti di disagio psichico, hanno la capacità di risolvere i problemi con strategie non comuni.

Per riuscire a rendere la loro diversità una risorsa, il lavoro degli operatori è innanzitutto quello di osservare il linguaggio non verbale, di ascoltare per conoscere il contesto sociale e familiare e, soprattutto, quello di comprendere la considerazione e la stima che i soci hanno di sé stessi, per poi combattere la loro insicurezza attraverso un continuo lavoro di rinforzo positivo.

Lo strumento di integrazione sociale e lavorativo è per noi il lavoro di banconista, aiuto chef, commis de cousin all'interno della rosticceria - panetteria Sfizzicariello, di allestimento delle sale e servizio camerieri durante l'organizzazione di ricevimenti quali matrimoni, feste e convegni.

Oltre al superamento dello stigma sociale legato al territorio in cui è ubicato il locale, il continuo contatto diretto con la clientela fa sì che la persona con disagio psichico acquisti sicurezza in sé stessa e riesca a gestire le proprie ansie e paure.

Il percorso di inserimento parte da momenti ludici/ricreativi/educativi per poi passare a quelli di formazione, quali simulazioni e stage, ed infine

passare al lavoro vero e proprio confrontandosi con il pubblico nostro cliente.

A questo punto, va ricordato il ruolo salvifico del lavoro, che appare di questi tempi come il fattore di ripresa più importante a disposizione di chi si occupa di salute mentale. Il lavoro è in grado di ridare senso alla vita, di ridare dignità alla persona, anzi di farla ritornare una persona a pieno titolo, con diritti e doveri, inserita come gli altri nel contesto sociale. “Meno posti letto e più posti di lavoro”: potrebbe essere uno slogan significativo da adottare, per riassumere un concetto e un’esperienza che stanno già dando ottimi frutti in molte altre realtà del Paese.

Infatti, da quando abbiamo iniziato, le persone con disagio psichico della cooperativa non hanno avuto più ricoveri e, in alcuni casi, è diminuita la quantità di psicofarmaci assunta, con un grande risparmio per la Sanità.

La validità di questa nostra Buona Pratica è ormai riconosciuta da eminenti psichiatri, riabilitatori ed economisti, che vedono nell’economia della

Reciprocità e della Solidarietà il superamento del capitalismo e del socialismo.

Quando è iniziato tutto

Era il 1992, avevo 18 anni, a settembre iniziai a frequentare il V anno del liceo Scientifico Galileo Galilei al Vomero - Napoli. Abitavo al Petraio, un borgo tra il corso Vittorio Emanuele e il Vomero. Per me quello era, in un certo senso, una terra di confine; quando andavo a scuola dicevo “jamme incopp o Vommero” ma allo stesso tempo, quando tornavo a casa, non scendevo “giù Napoli”. Ero un vomerese spurio, che viveva in un borgo popolare che aveva la particolarità di essere isolato dalle auto cittadine, privo di smog e con un bel panorama.

In quel periodo studiavo spesso con un amico e compagno di classe delle medie e poi del liceo, un ragazzo geniale, che qualche anno dopo la maturità si tolse la vita.

In seconda liceo ci preparammo insieme per l'interrogazione di biologia e lui, nonostante non dovesse studiare una parte del programma, mi ascoltò mentre ripetevo tutti gli argomenti. Con mia grande sorpresa, riuscii a superare

l'interrogazione di recupero e alla fine dell'anno presi la sufficienza. Alcuni compagni di classe criticarono il fatto che, nonostante studiassi poco, fossi riuscito a superare la materia. Questo mi dispiacque, perché cominciai a capire che così come alcune persone ti aiutano senza un secondo fine altre ti criticano a prescindere.

Con questo compagno di studi strinsi una bella amicizia, complice anche il gioco del biliardo di cui eravamo entrambi appassionati.

I rapporti con la mia famiglia all'epoca erano difficili, la cosa era dovuta forse anche al fatto che ero in piena adolescenza.

In quel periodo Luigi, mio fratello minore e sicuramente il più insicuro di tutti noi figli, assunse un carattere sempre più chiuso, nonostante avesse molti amici con cui giocava a calcio, sua grande passione.

La perdita del mio amico mi rese più consapevole, per quello intuì che in mio fratello forse c'era qualcosa di più profondo del proprio malessere adolescenziale. Ricordo che ne parlai alle persone a

me più intime, ma mai a quel tempo avrei pensato di entrare nel mondo della salute mentale.

Ho un'immagine di una giornata, forse nel mese di luglio del 1994. Ricordo che ero in cucina con mio padre e stavo preparando la tavola per mangiare, quando mia madre tornò, dopo essere stata ai colloqui con i docenti di Luigi, che frequentava il primo anno del VI ITIS a via San Domenico. Ci disse che i professori le avevano riferito che mio fratello era stato trovato spesso nei bagni a schiaffeggiarsi da solo, e che era il momento di farlo visitare da uno psicologo-psichiatra.

Da quel giorno, del tutto impreparati sia culturalmente che emotivamente, ci ritrovammo in un mondo da cui, credo, nessuno di noi è mai più uscito.

Nel 1993 mi iscrissi a Ingegneria, scelsi l'Elettrica perché vidi la presentazione del professore Scipione Bobbio che mi affascinò molto.

In quel periodo, devo essere sincero, forse per autodifesa, sebbene avessi 20 anni, quindi adulto, non seguii in maniera precisa i passaggi che i miei genitori fecero presso i vari medici.

Di quei mesi ho solo il ricordo di Luigi che, mentre preparavo l'esame di Analisi I, voleva stare nella mia stanza a osservarmi mentre studiavo.

Non sto qui a descrivere quello che successe in casa tra sensi di colpa e accuse reciproche, ma è stato un periodo buio della mia vita che, unito al fatto che un mio caro amico avesse gli stessi problemi, divenne per me insostenibile.

Con le persone il rapporto peggiorava sempre di più, la mia misantropia divenne enorme, cominciai a non frequentare più l'università con la stessa frequenza, iniziai a star sempre per strada con i miei amici, oppure da solo facendo lunghissime passeggiate per tutta Napoli. Ormai a casa andavo solo per dormire, spesso mangiavo fuori invitato a pranzo oppure andavo all'università a passare del tempo in biblioteca. Il mio rendimento cominciò a diminuire, quei pochi esami che sostenevo li preparavo in poche settimane. Anche con miei amici il rapporto divenne strano, come se alcuni di loro proseguissero la loro strada mentre io ne avevo un'altra, diversa.

Con i più cari vivemmo, con consapevolezza, la fine dell'epoca in cui bastava laurearsi per poi avere un lavoro ed una famiglia.

Infine, il suicidio di uno di noi destabilizzò tutto, in un certo senso divenimmo tutte individualità solitarie, si ruppe un equilibrio.

Nel 1997 partii militare. Feci il CAR a Udine, anche se i primi giorni furono molto duri, il cambio di ambiente mi diede una scossa. Ero tra i pochi che, nonostante le angherie dei caporali e la dura vita della fatiscente Spaccamela e poi Osoppo, si sentiva meglio lontano dall'ambiente familiare.

A Udine fu un periodo positivo, perché visitai una città nuova e conobbi altre persone. Ma, comunque, in me cresceva la preoccupazione di quello che stava succedendo in mia assenza a casa: in un certo senso, crebbe in me il senso di colpa di non essere lì, a dare una mano.

Così decisi di fare domanda di avvicinamento, e fu accettata.

Mi misero nella caserma Autieri in corso Malta dove, per prima cosa, mi fu consigliato di portare

tutte le mie cose a casa; mi dissero che se avessi lasciato i miei effetti personali in caserma sarei stato sicuramente derubato.

L'ambiente di questa caserma era decisamente molto diverso da quello a cui ero abituato.

Mio padre di lì a poco perse definitivamente il lavoro, forse aveva risentito anche lui di tutto quello che era successo.

In casa la situazione divenne insostenibile, terminata la leva pensai anche di lasciare l'università. Solo mia madre, come solo le donne a volte sanno fare, reagì e riuscì col suo lavoro a sostenerci.

Grazie a degli amici iniziai a dare lezioni private e nonostante la decisione più logica fosse quella di abbandonare l'università non ci riuscii, pensai di dover dare un senso alla mia vita.

Ripresi a studiare, questa volta da solo dato che alcuni miei amici avevano abbandonato o cambiato facoltà. A differenza di prima, forse per tutte le sofferenze provate e le esperienze vissute, capii quanto la vita fosse breve e come fosse un peccato sprecarla senza far nulla dalla mattina alla sera.

Fu per me una vera rinascita e, infatti, dal quel momento in poi anche il rapporto con le persone mutò profondamente.

A tutt'oggi però sento ancora, sempre in me, una vena di malinconia.

Scale del Petraio



Villa Camaldoli

Era il 1994 e i miei genitori si affidarono ad uno psichiatra, indicato dal centro di igiene mentale di pertinenza, il quale a sua volta ci consigliò di ricoverare Luigi alla Villa Camaldoli. Ricordo che non sapevamo più cosa fare e quella sembrava la scelta più giusta. In quel momento sembrò una buona notizia, in quanto il centro di igiene mentale non riusciva a sostenere i nostri bisogni e vedere mio fratello e i miei genitori in quello stato non ci dava altra scelta.

So soltanto che mio padre aveva da parte dei soldi per poter riaprire un'attività, presumo di parrucchiere, e in quel momento quei risparmi ci tornarono utili per pagare dei professionisti di fama per curare Luigi.

Nonostante costasse molto, i miei accettarono di buon grado di ricoverarlo in camera singola, sperando che quel momento acuto si attenuasse presto.

Spesso Luigi aveva momenti di violenza, crisi di panico, deliri visivi e sensitivi che non capivamo e non sapevamo gestire, così nuovi ai nostri occhi.

La fase di “vergogna dell’accaduto”, se c’era stata, scomparve per la grande paura di “perdere” mio fratello.

Successivamente, ci rendemmo conto che tra parenti e amici il pregiudizio che a volte sfocia anche nella derisione fu enorme e che, dopo la sofferenza per quello che stava accadendo, forse fu la cosa che più ci distrusse e che ci distrugge ancora oggi.

Villa Camaldoli, inizialmente, a me sembrava un semplice ospedale.

Appena arrivati salimmo subito al piano delle stanze singole, Luigi aveva il suo letto e il suo bagno. Poco dopo decidemmo di andare al pian terreno a prendere un caffè al bar della clinica, che era nella parte comune, frequentata da tutti i degenti.

Fu per me uno shock. All’improvviso fui circondato da decine di donne e uomini che mi chiedevano soldi per il caffè e le sigarette, che mi

strattonavano ripetutamente, erano molte persone anziane ma anche tanti giovani. Vidi una previsione di come sarebbe diventato mio fratello. L'episodio fu tanto impressionante che solo ad un amico permisi di venire, obbligato dalle circostanze, dato che mi serviva un passaggio in auto.

Il primo periodo feci le notti e per perdere tempo studiavo Analisi II, la mattina controllavo i farmaci che venivano somministrati a Luigi, in modo da controllare che non sbagliassero dose.

Vedevo mio fratello sempre più calmo, ma di una calma strana, irrealistica e, in più, aveva una salivazione impressionante, la mattina il suo cuscino era sempre completamente bagnato.

Durante la notte si sentivano degli ululati in lontananza, quando mi affacciavo vedevo una nebbia quasi da film horror, mi sentivo in un contesto surreale, che non avrei mai pensato di poter vivere.

Durante la giornata si parlava di come risolvere il problema di Luigi, a volte si nominava l'elettroshock. Come tentato dal demonio e con la

speranza di risolvere il problema in modo celere e miracoloso ci pensai anche io. Fortunatamente, alla fine, decidemmo di non procedere. Con il passare del tempo, ho poi capito che non sempre quello che sembra logico e rapido è la soluzione migliore. Forse, è grazie a questo periodo nella villa Camaldoli che ho imparato che gli schemi a volte sono deleteri per risolvere le situazioni, spesso la cosa migliore è basarsi sul proprio istinto e le proprie intuizioni.

In quel periodo ero molto teso, ricordo che la notte prima dell'esame di Analisi II, per il nervosismo, mi grattai così forte che mi tirai via un porro e finii col perdere moltissimo sangue.

La parte più incredibile del soggiorno a Villa Camaldoli fu quando, dopo due mesi circa di ricovero, circa a fine dicembre, il medico ci consigliò di mandare mio fratello a fare un viaggio. La cosa ci sembrò delirante, i miei furono costretti a spiegare che i risparmi stavano finendo e che non avevamo più modo di continuare in quel modo, avevamo bisogno di un consiglio.

Il dottore ci disse che c'era poco da fare, una possibilità però poteva essere quella di ricoverare Luigi negli stanzoni comuni, insieme a tutti gli altri degenti.

Ci cadde il mondo addosso. Tornammo a casa e passammo il Natale in lacrime.

Proprio quel giorno, mentre stavamo andando via, un dipendente, forse un angelo custode, ci consigliò di portare mio fratello al Day Hospital della villa Camaldoli.

Il dipendente ci spiegò anche che al Day Hospital c'era la possibilità di non pagare, presentando l'impegnativa del medico di famiglia. Ci disse anche che il primario, il dott. Luigi Varuzza, aveva la fama di essere un medico molto in gamba.

Quello fu il miracolo che non solo salvò mio fratello, ma anche tutta la mia famiglia.

Mio fratello Luigi



Familiari

Al ritorno dal militare e con l'intenzione di non sprecare la mia vita, iniziai a studiare e, come ho già detto, anche i miei rapporti con le persone cambiarono. Inizialmente, visto che nel concreto non studiavo da circa tre anni, fu uno sforzo immane riprendere il ritmo tanto che oggi, quando vedo il mio libretto e le date degli esami, ho sempre un groppo in gola, perché ognuno di essi rappresenta un periodo significativo della mia vita e dei miei sacrifici.

Nel 2001 si votò a Napoli per il sindaco e, alla festa della vittoria elettorale, un mio amico incontrò una ragazza che conoschemmo anni addietro, nel 1995 al concerto di Lucio Dalla. La invitò ad uscire e qualche sera dopo uscimmo io, lui, questa ragazza e un'amica di lei. Questa ragazza, Lisa, mi aveva incontrato anni prima, nel periodo di mia massima depressione. Non so perché iniziammo a parlare in "modo differente". Con mia sorpresa,, scoprii che lei stava studiando Scienze dell'Educazione, che aveva fatto il tirocinio

in un SERT e nel centro di igiene mentale al Vomero e che aveva conosciuto quel mio amico che non stava bene.

A volte è il destino a far incrociare le persone.

Pian piano iniziammo a frequentarci, anche perchè in quel periodo ero più propenso ad un legame e, alla fine dell'anno successivo, iniziammo un rapporto più serio.

Ci diverte sempre il fatto che ricordiamo il nostro primo bacio in due momenti diversi.

La tranquillità dovuta ai lavoretti con cui mi riuscivo a sostenere all'università, una relazione sentimentale stabile, la condizione di relativa serenità della mia famiglia, grazie al Day Hospital della villa Camaldoli, e il desiderio di recuperare il tempo perso fino agli inizi del 2001, mi diedero la forza di fare i rimanenti esami e di laurearmi. Non mi sembrava vero.

Nel 2004 la mia famiglia si iscrisse all'AFASP (Associazione Familiari e Amici dei Sofferenti Psicici) ed io, su insistenza di mia madre, andai ad una loro riunione. Mi annoiai molto. L'età media era sui 60 anni, con punte di 80, le persone erano

soprattutto familiari, provati da tanti anni di sofferenza per i propri figli; le discussioni riguardavano quello che si doveva fare, ma mai seguite dalla realizzazione, una situazione molto simile a quella che avevo visto nella sezione del partito dei DS, dove mi ero iscritto quell'anno.

Capii che il loro approccio era poco concreto e che puntava soprattutto ad apparire, in modo da dimostrare di avere un certo seguito, per poter poi chiedere alla politica rappresentativa delle legittime rivendicazioni.

Vissi quella forma associativa come un microcosmo di potere, impostato in una maniera che era fuori dal nostro tempo e soprattutto del mio sentire.

Era un periodo in cui dovevo dare concretezza ai tanti anni di studio e sacrifici, nella ricerca di una mia strada. Fu allora che mia madre mi chiese di dare una mano per la stesura di un progetto da presentare nell'arco di una settimana, a fine luglio 2005, per delle borse di lavoro e per lo start up di una cooperativa sociale di tipo B.

Mi feci convincere, soprattutto perché oltre a me c'erano diverse sorelle e fratelli che si erano proposte di aiutare. A dir la verità, ero indeciso perché non volevo farmi coinvolgere, avevo l'ambizione di lavorare nel settore dell'ingegneria, anche se la vita da studio non mi stava appassionando più di tanto.

Alla fine mi caricai del lavoro e coordinai il progetto e scoprii, con mia grande sorpresa, di essere l'unico in grado di mediare le discussioni delle varie persone.

Gli unici soldi che ottenemmo furono le borse di lavoro di cinque ragazzi, circa 20.000 euro. Successivamente perdemmo una borsa perché uno di loro, per vicissitudini familiari, fu ricoverato in una clinica e, poco dopo, morì in una maniera che ancora oggi non mi è del tutto chiara.

Quindi ci ritrovammo con circa 15.000 euro donati dai borsisti, soci della cooperativa, con l'obiettivo di avviare l'attività che stavamo sognando.

Dal Notaio

Il 16 gennaio del 2007 ci demmo appuntamento alla stazione della metropolitana di Bagnoli: eravamo tutti quelli che avevano intenzione di costituire la cooperativa.

Scoprii poi che non tutti avevamo gli stessi obiettivi. C'era chi lo voleva fare solo per soddisfare il proprio ego, chi pensava di approfittare dell'occasione per lavorare divenendo socio senza far collaborare il proprio familiare, chi lo faceva per poterci controllare, chi voleva approfittare di familiari ingenui per avviare una propria attività.

Poi c'era il nocciolo duro di persone che ci credeva, per loro non era chiaro il futuro ma erano mossi dal desiderio di creare un'opportunità per i propri congiunti.

La giornata fu emozionante. Leggemmo assieme l'atto costitutivo e lo statuto, il notaio ci spiegò le cose da fare in maniera gentile, i ragazzi ascoltarono con serietà e infine firmammo dove c'era da firmare.

Era iniziata l'attività, tra mille problemi interni ed esterni, ma era iniziata, ed ero felice per questo.

Il mondo del sociale, che doveva vederci con interesse e sostenerci, ci dava al massimo pochi mesi di vita. Chi si faceva nostro promotore era più interessato ad acquisire una posizione di controllo da dietro le quinte, in modo da prendersi il merito se fosse andata bene e potersi smarcare facilmente se fosse andata male.

In quanto presidente cominciai a vivere questa situazione con molta ansia, adesso ero responsabile dei soci che credevano in me e, devo essere sincero, mi sentivo solo nelle mie scelte.

Lo sono stato sempre di più con il passar del tempo, e solo il sostegno dei ragazzi e di chi credeva in me mi ha fatto superare i momenti in cui avrei lasciato tutto.

Molti detrattori ci descrissero come una piccola cooperativa che non sapeva cosa fare e dove andare a finire, inoltre puntarono il dito sul fatto che i soci fossero i familiari dei malati, che secondo molti psichiatri e operatori del sociale sono il vero problema.

Forse questa considerazione è vera, ma posso dire con certezza che se un familiare è motivato, ci crede davvero, è più determinato di chiunque altro. In quel momento ero laureato da qualche anno, collaboravo con uno studio di progettazione e mi avviavo nel mondo dell'ingegneria. Mai avrei immaginato che la cosa che mi avrebbe gratificato di più sarebbe stato il fatto di essere diventato il presidente di Arte Musica e Caffè.

Con il dott. Varuzza a Sfizzicariello



Idea Banqueting

I giorni passavano, il Comune di Napoli ci aveva promesso un locale dove iniziare la nostra attività, ma chi si era fatto carico all'interno della cooperativa di premere per questo non sembrava più interessato.

Ci trovammo di nuovo soli. Alcuni si dimisero, credendo che la barca stesse affondando, e vollero anche indietro la quota di 100 euro che avevano versato per divenire soci.

Mi impegnai a restituire personalmente i soldi.

Sembrava che ormai non ci fosse più nulla da fare, ma ero convinto che ancora non fosse iniziata la nostra avventura e che quella delle dimissioni dei soci fosse una buona notizia, perché chi non credeva in quello che stavamo facendo si stava allontanando da solo al modico prezzo di cento euro.

A quel punto un'intuizione, forse dettata dalla disperazione, organizzare eventi e banchetti.

Organizzammo una giornata, a fine 2007, al Maschio Angioino in cui, dopo una lettura di

poesie, si offrì un coffee break. Comprammo, con i pochi soldi che avevamo, tovaglie da buffet e tazzine, fittammo il resto dell'attrezzatura, ai ragazzi comprammo dei grembiuli da camerieri e, con l'ausilio di due psicologi che collaboravano con noi, riuscimmo a fare il nostro primo catering. I ragazzi erano una decina dietro un tavolo di pochi metri, tanti più del necessario, ma ero contento, avevamo fatto un primo grande passo. Successivamente organizzammo serate, sia per fare esperienza sia per farci conoscere.

Mi stupì constatare che le serate non ci convenivano. Chi veniva pagava una cena con spettacolo al costo di 10 euro e, nonostante il servizio e il cibo fossero buoni, sembrava sempre che ci venisse fatta una donazione. Inoltre, dovendo pagare gli artisti, il locale e parte del cibo, alla fine della serata si andava sempre in rosso. Ma ero contento lo stesso, stavamo imparando a lavorare in un contesto in cui le persone pretendevano giustamente di essere servite al tavolo e al buffet. Si può dire con certezza che

queste serate siano state una parte importante della nostra crescita professionale.

Tra i musicisti che ci hanno aiutato in questa fase, non finirò mai di ringraziare i Megaridea.

Era autunno e si stavano organizzando le Botteghe del Sociale a piazza Dante, un'iniziativa che il Comune faceva da un paio d'anni in cui le cooperative, durante la settimana prima di Natale 2007, avevano a disposizione degli stand per vendere i propri prodotti.

La cooperativa L'uomo e il Legno mi contattò e mi chiese, in quanto cooperativa sociale che si occupa di banchetti, di organizzare il coffee break di apertura. Da buon imprenditore subito accettai, ma ero consapevole che fosse un passo enorme e che forse non fossimo preparati a tanto, ma fu un successo.

I ragazzi, sotto un gazebo e con un freddo terribile, servirono il coffee break ad almeno 500 persone che pur di mangiare e bere un caffè a volte furono scortesie e maleducate, ma i ragazzi avevano imparato a farsi rispettare.

Quando si doveva servire facevano aspettare il turno e allo stesso tempo erano gentili come era stato insegnato loro. Credo che il 99% delle persone non avesse idea che i camerieri dietro il buffet fossero persone con disagio mentale.

Mi convinsi ancora di più che il percorso intrapreso fosse quello giusto, nonostante le paure dei familiari e del cosiddetto senso comune.

I ragazzi alla fine della serata, tra preparazione, coffee break e sistemazione, avevano lavorato per circa otto ore, ma erano felici.

Da quel momento in poi facemmo altri catering, pian piano imparammo sempre di più dai nostri errori, cominciai a capire dove puntare per ridurre i costi a parità di qualità.

Nuovamente la cooperativa l'Uomo e il Legno ci chiamò per un coffee break alla Camera di Commercio, un contesto nobile in cui erano state invitate alcune personalità importanti.

Due cose mi colpirono, particolarmente. La prima fu che alcuni genitori dei ragazzi vennero all'evento pensando che fosse una festa, non avevano ancora chiaro che stavamo lavorando

come una “normale” agenzia di banqueting. Le stesse famiglie non erano consapevoli, tanto il passo era oltre le loro aspettative, e se ne andarono sorprese e incredule.

La seconda cosa fu l'incontro con Vanda.

Circa un anno prima mi ero iscritto alla Legacoop e avevo conosciuto, in quell'occasione, la presidente regionale, Vanda Spoto. L'incontro fu molto bello, lei fu dolce e capì subito la portata di quello che volevo fare ma allo stesso tempo, anche perché era il momento più buio del primo anno, capì che per concretizzare il progetto ci sarebbe voluto molto tempo e si rese conto che le famiglie dei ragazzi non mi sostenevano così tanto. Mi vedevano troppo giovane e troppo buono e, con il loro cinismo, giustificato in parte dalla vita vissuta all'interno del mondo della psichiatria, pensavano che sarei stato fatto a pezzi nel mondo reale.

Dopo quell'incontro, fino al coffee break alla Camera di Commercio, non avevo avuto più occasione di incontrare Vanda e, forse, aveva pensato che la nostra iniziativa fosse finita. Come molti, aveva sottovalutato la nostra determinazione

e quando ci vide alla Camera di Commercio, con un buffet così ben organizzato, fu sorpresa ed entusiasta e, da quel momento, trovammo sempre in lei una grande sostenitrice.

Nel 2008 fummo chiamati di nuovo alle Botteghe del Sociale ma, oltre al coffee break, ci fu proposto di organizzare il punto ristoro per i cinque giorni dell'evento. Anche per chi è del mestiere non è una situazione semplice da gestire, organizzare dei punti cottura in condizioni a dir poco impervie, per strada con tutti i pericoli che questa comporta. Inoltre, dovevamo far lavorare i ragazzi tutta la giornata, fino a sera e contemporaneamente tener aperto il negozio Sfizzicariello, gestendo quindi due punti vendita allo stesso tempo. Era un'impresa titanica.

Molti soci pensarono che forse sarebbe stato meglio non coinvolgere i soci "diversamente abili", io però mi incaponii perchè così facendo avremmo tradito la missione della cooperativa.

Alla fine i ragazzi lavorarono sia al negozio che alle Botteghe e, come sempre, soddisfecero la fiducia

che avevo riposto in loro, con sorpresa degli operatori e di tutti i familiari.

Ho poi saputo che chi scommetteva in un nostro passo falso non gradì il nostro ennesimo successo.

Un altro catering che mi è rimasto impresso è quello che Banca Prossima ci chiese per una iniziativa che si tenne al Maschio Angioino: welcome coffee la mattina e pranzo per 150 persone. Come personale c'erano oltre a me: Lisa, Silvia, Luigi F., Marco ed Enrico. Al negozio, per preparare, il resto dei soci guidati da mia madre, Lina. Fu un'impresa gigantesca, soprattutto perché il pomeriggio del giorno prima mi fu comunicato che le persone erano passate a 200. Fu uno shock!

Riuscimmo, comunque, a cucinare il necessario, facendo le due di notte. La mattina arrivammo intorno alle sette. Allestimmo il buffet e si iniziò alle nove. Aspettammo l'ora per il pranzo. E' da notare che anche per noi "normodotati" quella giornata fu stancante e stressante. I ragazzi furono felici di essere protagonisti della giornata.

Quando si iniziò il pranzo ci fu un assalto alle pietanze. Assieme, facemmo fronte comune contro questo “attacco” e lo superammo brillantemente.

Dovrei raccontarne tanti di aneddoti, e tanti ancora. Ogni volta riusciamo a far fronte a banchetti sempre più impegnativi, per qualunque agenzia.

Grazie al prezioso aiuto e ai buoni consigli dell'altro mio fratello Giuseppe, ottimo barman e cameriere professionista, ad oggi siamo capaci di fare ogni tipo di banchetto, manca solo il servizio ai matrimoni. Spero che l'occasione arrivi presto, così da poter dimostrare di essere al pari di ogni altra “classica” agenzia di organizzazione eventi. Anzi, forse proprio la consapevolezza di dover dimostrare qualcosa ci rende più bravi delle altre.

Tutto ciò non sarebbe possibile se non fosse per lo straordinario impegno dei ragazzi e la guida della nostra sapiente cuoca, mia madre, Lina.

Ci rimane solo da convincere più clienti possibile della qualità del nostro lavoro e in questo, come per ogni altra impresa, ci si può riuscire soltanto

lavorando sempre di più e dimostrando sempre a più persone quello che sappiamo fare.

Ad un banchetto



Gastronomia Sfizzicariello

Il primo locale che fittammo era a San Potito, una traversa di via Pessina, un locale di una trentina di metri quadri. Facevamo degli incontri e, nella prima fase, i ragazzi cominciarono ad abbellire il locale, sia pulendolo che dipingendolo. La proprietaria era una ex professoressa in pensione che abitava al piano di sopra, che ogni qualvolta sentiva un rumore o vedeva un colore che non le andava, criticava ciò che stavamo facendo. Era una situazione grottesca e surreale.

L'anziana signora teneva così tanto al suo locale, che questo non doveva essere dipinto o organizzato senza che lei avesse dato il suo consenso. Suppongo fosse mossa dal pregiudizio nei riguardi di una cooperativa di persone con disagio psichico.

Il vero problema nacque quando ci rendemmo conto che per far diventare il locale una rosticceria dovevamo far fare un altro bagno. Informai la proprietaria che avremmo dovuto aggiungere un bagno, lei mi disse di no e iniziò a dirmi cose che

mi diedero molto fastidio. Prima mi disse che a Napoli tutto questo zelo era inconcepibile, che nei bar dove andava lei tutto questo rispetto della normativa non lo vedeva. Le risposi che le regole erano queste e che se gli altri, per motivi a me oscuri, facevano diversamente non era un mio problema.

Poi disse una cosa che mi ferì molto e da quel momento decisi di andare via, anche se nonostante tutto ci eravamo affezionati a quel locale. Disse che “dovevamo fare come tutte le associazioni per handicappati, cioè fare lavoretti di artigianato per tenerli impegnati”.

Mi trattenni molto per non mandarla a quel paese. Proprio in quei giorni, passando per il Corso Vittorio Emanuele per raggiungere il locale a San Potito, vidi un “affittasi”, vicino alla fermata della Funicolare di Montesanto. Subito chiamai per vedere il locale.

All'incontro mi aspettavo di incontrare proprietario, invece vennero due persone, dissero che se volevo fittare il negozio avrei dovuto dare a loro una “libera uscita”. Erano gli ex affittuari che

non avevano avuto fortuna con la loro attività di centro di bellezza e volevano da noi una sorta di ceditura.

Un po' di tempo dopo riuscii a incontrare il proprietario, un anziano avvocato di Napoli, anche lui voleva liberarsi dei vecchi inquilini.

La contrattazione non fu semplice, alcuni soci non erano d'accordo a dare questa ceditura, si rischiava sempre più di perdere l'occasione di fittare un buon locale, senza il quale sarebbe stata la fine.

Ci fu una lite tra i soci e i vecchi inquilini e perdemmo il locale. Dovetti farmi forza, richiamare quelle due persone e fare un accordo meno vantaggioso, ma alla fine riuscii a farli andare via.

L'accordo con il proprietario fu fatto, il prezzo era relativamente buono rispetto al territorio. Voglio credere che forse riuscimmo a fargli capire che quello che facevamo era importante, che toccammo delle corde che neanche lui pensava di avere, facendo così nascere un'amicizia.

Decisi di iniziare i lavori al negozio. Ci fu molta confusione nel progettare il locale, noi eravamo

ancora inesperti e le famiglie non capivano che dovevamo fare una vera e propria gastronomia, che riuscisse con i suoi introiti ad assicurare il mantenimento del locale e degli stipendi dei ragazzi. Molti genitori volevano solo che la cooperativa fosse un modo per impegnare i figli, e spingevano per un classico centro diurno.

Lo scontro fu duro e, alla fine, dovetti cedere alla presenza degli psicologi e a dar loro il controllo e la gestione degli operatori.

Personalmente, non condividevo l'approccio assistenzialistico che molte famiglie volevano dare all'attività.

Tra tutti questi problemi riuscimmo a inaugurare il locale il 29 ottobre 2008, solo con un mese di ritardo. Per poco l'ispettore sanitario non ci diede il permesso perchè al controllo a scadenza della DIA (inizio settembre), trovò il locale chiuso, dovetti correre a via Chiatamone per giustificare la non apertura.

All'inaugurazione parteciparono tutti, invitai anche tutte le istituzioni locali. Mi fece molto piacere la partecipazione di Vanda Spoto (presidente

Legacoop Campania) e Valeria Valente (assessore al Turismo del Comune di Napoli) che nei loro interventi furono molto carine nei miei riguardi e nei riguardi dello Sfizzicariello.

I primi mesi furono duri, gli operatori e gli psicologi si prendevano tutto il ricavato del locale, al netto delle spese. Alla fine, io e Lisa eravamo sempre presenti ma non ci veniva riconosciuto il nostro lavoro. Ogni socio pretendeva, mentre noi per il bene dei ragazzi e della cooperativa ci sacrificavamo.

Un altro momento critico, stavamo per chiudere, si doveva fare qualcosa.

La prima mossa fu quella di convincere mia madre a cucinare; lei non era molto convinta, perché aveva anche il suo lavoro.

Ci fu anche uno scontro con alcuni genitori, per quanto riguardava i turni dei ragazzi. Fu una lotta dura, per me incomprensibile, perché a mio avviso si doveva puntare più sulla riuscita dello Sfizzicariello che sull'amor proprio.

Mi resi poi conto che i familiari non pagavano regolarmente la retta pattuita, quindi chiesi agli

psicologi di venire meno volte. I dottori non accettarono dicendo che li pagavamo poco, e a loro non conveniva.

Le mamme mi incolparono del loro allontanamento, dissero che la cooperativa non aveva senso senza di loro e che chi doveva controllare la cooperativa non ero io, che ne ero il presidente, bensì i medici.

Quando ripenso a questi avvenimenti mi rendo conto che i genitori mi diedero il ruolo di presidente immaginandomi, come si dice a Napoli, come una “capa di legno”.

Più volte fui accusato di comportarmi come un dittatore ma la cosa che più mi fece soffrire, fu che chi credevo al mio fianco fu il primo a pensare che non avrei dovuto essere io a decidere.

Una delle tre operatrici se ne andò da un giorno all'altro senza avvisare, contattando gli altri operatori per farsi dare l'ultima mensilità.

Si ruppe qualcosa con quelle persone.

Però fu l'occasione per inserire Lisa che, nonostante stesse dando anima e corpo e fosse l'unica che avesse una laurea in scienze

dell'educazione ed esperienze nelle cooperative sociali, scontava il fatto di essere la mia compagna. Io e Lisa eravamo gli unici ad avere rapporti con i fornitori e ad avere chiara la dinamica dell'attività, quindi serviva che lei fosse presente. Gli operatori non accettarono le mie direttive per il bene della cooperativa sociale.

Alla fine se ne andarono, pagai anche loro e il rapporto finì. Ci trovammo a settembre solo io, Lisa e mia madre con tutti i ragazzi. Gli altri familiari venivano di rado, dicendo di avere altri impegni.

L'attività del negozio è terapeutica: sia per noi familiari, che per il territorio in cui è ubicato il locale.

All'inizio molti erano scettici sulla possibilità che i ragazzi potessero utilizzare gli utensili, specialmente i coltelli. Infatti, per evitarne l'uso, facevo portare il pane in pagnotte da un chilo e mezzo chilo.

Un giorno però le pagnotte piccole finirono e una cliente chiese un pane da mezzo chilo. Nel modo più semplice e naturale uno dei ragazzi al bancone

prese un coltello, tagliò il pane, lo imbustò e lo porse alla signora. È questa la forza di aver creato una gastronomia “vera”, l’imprevisto, che costringe i ragazzi a far fronte a dei problemi e ad elaborare soluzioni.

Mi sono reso conto nel tempo che, quando racconto questo aneddoto, gli occhi delle persone che non sono mai venute allo Sfizzicariello si riempiono di incredulità, forse addirittura ci ritengono degli irresponsabili. Ma per tutti i clienti che ci conoscono, questo utilizzo degli utensili, dell’affettatrice e dei coltellacci non è affatto strano.

Per esempio, è “normale” che ci si faccia recapitare la spesa a casa. Spesso ci chiama la segreteria della scuola Serra, gli uffici e altri negozi.

I ragazzi con pioggia o sole battente fanno le loro consegne, si fanno pagare e danno il resto, cosa per nulla scontata.

Sulla gestione del denaro e la responsabilità del compito assegnato c’è stato un intenso lavoro, con un grande esito positivo. I ragazzi, quotidianamente, prendono la funicolare di

Montesanto e vanno al mercato della Pigna Secca. Comprano verdura, frutta fresca, vanno dal fornitore dei latticini. Spesso portano con loro 50 euro, di cui diligentemente poi controllano il resto. Ormai, al mercato tutti i rivenditori sanno dei ragazzi di Sfizzicariello e, con il tempo, hanno capito che persone con tali sofferenze psichiche possono lavorare tranquillamente, camminare da soli e fare la spesa.

Capitò che uno dei ragazzi, mentre era in funicolare per andare al mercato, avesse una crisi epilettica, per la prima volta e indipendentemente dal fatto che è affetto da sindrome autistica.

Mentre alcuni viaggiatori si impressionarono, gli altri due ragazzi con lui lo fecero stendere, chiamarono con il cellulare il 118 e poi il negozio e, una volta fermata la funicolare, avvisarono i dipendenti dell'ANM.

Fortunatamente, nella carrozza era presente anche un medico che intervenne tempestivamente.

Come si sarebbero comportati i ragazzi di fronte a un evento del genere, prima dell'esperienza nella cooperativa?

Ho molti aneddoti, molti sono negativi purtroppo, soprattutto quelli che riguardano il rapporto con le famiglie. Così tanto negativi che, una volta, arrivai a dichiarare le mie dimissioni. La cosa sorprese molto i genitori, pensavano che non avrei mai lasciato, che avrei continuato sempre a lavorare con la stessa passione.

Mi riunii con i ragazzi in assemblea, trattammo tutte le problematiche che si andarono pian piano delineando. Alla fine, i ragazzi mi convinsero a rimanere e i familiari fecero un passo indietro.

Di questo sono e sarò sempre convinto: se esistiamo ancora è soprattutto per i familiari diversamente abili, a dispetto di chi pensa che siano deboli e incapaci di fare delle scelte riguardo la loro esistenza.

Viaggi in Europa

A Napoli e in Campania, tutte le gare pubbliche per il sociale sono sempre state fuori dalla nostra portata.

Un po' perché erano tutte rivolte a strutture residenziali e, quindi, non tagliate per la nostra cooperativa, un po' perché eravamo nuovi e giovani nell'ambiente. Mi rivolsi ad un'amica che si occupava di progetti diretti europei per l'educazione degli adulti e, anche se all'inizio non mi era ancora chiaro quello che faceva, inserimmo la cooperativa in un partenariato europeo molto affine alla nostra mission. Un tentativo dettato dalla consapevolezza che un'iniziativa come la nostra, forse, sarebbe stata più compresa all'estero che in Italia.

Con mia sorpresa, vincemmo.

Ebbi parecchie difficoltà a trovare una assicurazione per la partecipazione, dato che eravamo una cooperativa piccola e giovane. Anche questo problema fu superato, sebbene il premio fu molto salato. Il progetto consisteva in 20 mobilità

nei Paesi partner; lo scopo di fondo era quello di conoscere le varie realtà dei 10 Paesi partecipanti nel settore delle disabilità intellettuali.

Al primo viaggio non partecipammo, dato che l'acconto non era ancora arrivato. Il secondo fu a Limonge e andammo solo io e Lisa, per conoscere gli altri responsabili. Anche in questo caso l'acconto non arrivò, ma ci garantirono che sarebbe arrivato dopo poco, e così fu.

Il viaggio fu un'avventura: non conoscevamo l'inglese e gli altri si erano già incontrati; in più, scontammo i luoghi comuni di essere italiani e napoletani. Avevo portato una relazione sulla cooperativa in inglese, ma mi resi conto che non sarebbe stata sufficiente. Ormai eravamo esperti in battaglie contro i pregiudizi, quindi non mi scoraggiai e ne preparai un'altra in cui parlavo del senso della legge Basaglia e, inoltre, sottolineavo che, a differenza loro, la nostra attività non aveva il sostegno finanziario delle istituzioni, spiegai il valore della cooperazione sociale, l'importanza di lavorare in un take away, in un luogo aperto al pubblico, sulla strada.

Fortunatamente, una persona slovena conosceva l'italiano e mi diede una mano quando parlai.

Fu un successo. Fu l'inizio di un bel rapporto.

Una delle esperienze più belle della mia vita.

La volta successiva, giugno 2009, andammo a Ptuj in Slovenia, con me vennero quattro ragazzi: Luigi E., Enrico, Antonio e Marco. Fu un viaggio in due tappe, sia all'andata che al ritorno, soprattutto per riposare, perché andammo con un'auto da nove posti a noleggio. La tappa intermedia fu Reggio Emilia, dove ci incontrammo con il mio caro amico Armando e dormimmo una notte in un ostello della gioventù ubicato in un vecchio monastero. Per quasi tutti i ragazzi era la prima volta che viaggiavano così a lungo e, per di più, all'estero. Fu molto divertente e faticoso. Quando eravamo in auto spesso volevano fermarsi, per andare al bagno e fumare. Penso che la cosa fosse più un modo per scaricare l'ansia, infatti al ritorno gli stop and go si ridussero drasticamente. Molti, comprese le famiglie, mi dissero che ero coraggioso, sostanzialmente volevano dirmi che correvo dei rischi. Ma ero tranquillo, infatti

nonostante alcune famiglie non furono molto precise sulla posologia degli psicofarmaci, andò tutto bene.

A Ptuj gli altri partner videro come ci relazionavamo con i ragazzi. Furono molto sorpresi, soprattutto perché i loro disabili li consideravano pazienti e non alla pari.

Due aneddoti significativi.

Il primo è che la struttura era un ospedale psichiatrico, il che impressionò non poco i ragazzi. Infatti, scherzando dissero di voler fare santo Basaglia che aveva voluto la legge 180.

Parlando con la psicologa, che fortunatamente era italiana e ci diede una mano anche a parlare con gli altri, riuscimmo a creare in loro dei dubbi sul come lavorare con persone con disagio psichico.

Il secondo aneddoto riguarda l'inizio delle attività. Ci chiesero di dare magliette differenti ai ragazzi, per riconoscerli. Mai come quella volta mi alterai, dicendo che non avrei mai accettato di creare una tale differenza tra noi. Anzi, dissi loro che, se era necessario allora avrebbero dovuto dare un paio di magliette in più, a me e a Lisa. Questo colpì molto

gli stranieri e, da quel momento in poi, cominciarono ad adorare il nostro modus operandi.

Quando vennero in Italia e videro il locale, i ragazzi che lavoravano, la loro competenza e professionalità, aprirono definitivamente gli occhi e compresero il nostro modo di relazionarci con i cosiddetti “pazienti”.

L’ultimo viaggio, e conclusivo, del progetto lo facemmo a Gratz in Austria, Paese capofila. Vennero con me e Lisa, mio fratello Luigi F. e Filippo. Il viaggio fu lo stesso, con tappa a Reggio Emilia.

Mi innamorai dell’Austria e della loro civiltà.

Polona, la responsabile del progetto, fu molto carina e competente. Anni dopo è stata premiata per questa iniziativa, dal loro ministero delle politiche sociali, per l’approccio innovativo che il progetto proponeva, soprattutto grazie al nostro contributo.

Qui in Italia, invece, la mia cooperativa non è mai stata considerata.

La parte più interessante di quella settimana fu che Filippo e Luigi F. vissero in una loro stanza doppia, mentre la volta precedente dormii insieme a tutti i ragazzi. In meno di una settimana, si organizzarono e si resero autonomi.

Da questa esperienza ho capito quanto può essere importante, per un percorso di autonomia e di ritorno alla vita, stare lontano dalla casa familiare, creare una residenza per un massimo di tre o quattro persone, come viene fatto nel bellissimo film *Elling*.

Un secondo workshop che vincemmo, lo preparai in una sola notte: riguardava l'insegnamento del lavoro in una gastronomia come *Sfizzicariello* alle persone con disagio psichico, di altra nazionalità e/o lingua.

Molti operatori che accompagnarono i disabili pensarono prima di tutto di lasciare i ragazzi a noi, mentre loro andavano a fare i turisti, oppure volevano che il workshop fosse centrato più su loro che su coloro che accompagnavano.

Fui chiaro dall'inizio: la centralità era per me insegnare ai disabili a lavorare in un contesto

normale, quale un take away, e i loro operatori dovevano imparare ad affiancarli.

Fui odiato da alcuni di loro, con mia grande soddisfazione.

L'abitudine, che si vede spesso, di trattare i sofferenti psichici come esseri umani inferiori è dura da vincere. Fui ricompensato dal fatto che in meno di una settimana, persone che avevano vissuto soprattutto in centri chiusi, anche se ben organizzati, avevano imparato a vivere in un contesto reale iniziando ad essere autonomi.

Il problema degli operatori, che si sentono differenti dal "paziente" e non si sporcano mai le mani, è un problema che porto con me. È necessario un operatore che sia in grado di affiancare il disabile mentre lavora, senza sostituirlo, spingendolo all'autonomia. Difficile trovarne che hanno voglia di fare il banconista, il cuoco, il cameriere insieme alle persone disabili.

Se un giorno avrò la possibilità economica di avere operatori a tempo pieno, sarà complicato, se non impossibile, selezionare ragazzi che vogliono imparare il nostro metodo.

Anniversario Sfizzicariello



Social Gym

Mancava alla cooperativa, una volta avviato lo Sfizzicariello, un momento ludico-creativo e un momento dove coinvolgere nuove persone, quindi ideai il Pratica Mente, il cui *abstract* recitava: *i percorsi hanno carattere integrativo, formativo e culturale; rientrano in un ambito di formazione permanente e ludica. È aperto a chiunque è interessato, ogni percorso ha almeno tre livelli. La supervisione verrà effettuata dalla dott.ssa Lisa Minichino, ing. Carlo Falcone e dott. Luigi Varuzza.*

I percorsi erano: uso dei programmi del computer; uso di strumenti musicali e canto; fai da te (manualità per la cura degli impianti domestici); lettura di giornali e/o libri; teatro; pittura e disegno; tai chi chuan; igiene personale; organizzazione feste; lingua e letteratura straniera (inglese e francese); decorazioni floreali e origami; come lavorare all'interno di Sfizzicariello; cameriere per banchetti; ricette di cucina; consapevolezza negli acquisti.

Riuscii ad avere la possibilità di utilizzare un paio di volte alla settimana, per tre ore, il palazzetto URBAN, un edificio comunale dedicato all'educativa territoriale per i ragazzi dei Quartieri Spagnoli.

Nei momenti in cui, per motivi interni all'amministrazione comunale, non si poteva utilizzare eravamo ospiti nei locali degli Scout CNGEI di piazza Dante, questo grazie ad un primo incontro organizzato da mia sorella Imma che ne fa parte.

Con gli Scout si è instaurato un bellissimo rapporto, che mi auguro col tempo possa evolversi, soprattutto perché lavorano molto con gli adolescenti. A mio avviso, la patologia psichica di cui mi occupo nasce soprattutto durante l'adolescenza e parlare di salute mentale attraverso associazioni, scuole e istituzioni sarebbe molto utile per prevenire tragedie familiari, come quelle che riscontro, a parte la mia, con tutte le famiglie che incontro settimanalmente che mi raccontano le loro vicissitudini, da quando il loro figlio o fratello ha iniziato a stare male.

Ho intrapreso lo studio dell'impresa sociale di comunità e dell'innovazione sociale. Ho studiato sui libri della Bocconi di Milano che trattano del Management del Non Profit e ho approfondito tutti gli strumenti dell'innovazione sociale, quali ad esempio gli Impact Hub, Venture Philanthropy e tutte le Fondazioni Pro Bono esistenti nel mondo, soprattutto quello anglosassone. In Italia siamo molto indietro e nel Meridione, quando ne parlo con esperti del settore sociale, mi guardano come se parlassi di fantascienza.

Mi sono incaponito e assieme ad alcuni operatori e con i soci della cooperativa ho scritto un pitch e un business plan, dal titolo **Social Gym**. L'idea di fondo è che, per avvicinare le persone e famiglie con disagio psichico, bisogna creare un luogo in cui fare riabilitazione. Quindi, oltre all'attività gastronomica presso Sfizzicariello e quella ludica presso il Palazzetto URBAN, pensiamo di individuare un locale superiore ai 300 mq in cui concentrare queste attività riabilitative e creare una vera e propria palestra fitness.

Se riusciremo a trovare dei finanziatori, potremo trovare una nuova via per la riabilitazione psichiatrica che, ad oggi, a parte la nostra cooperativa, si individua fra strutture sanitarie classiche tipo centri diurni, centri di salute mentale, comunità e la segregazione in casa, altrimenti abbandonati per strada.

Se riuscisse, la cosa sarebbe un grande risparmio per l'ASL e, allo stesso tempo, come è provato dai nostri successi, si avrebbero risultati dal punto di vista sanitario e della cura del paziente infinitamente migliori.

Di seguito, la nota su facebook, la nostra prima raccolta fondi e il pitch.

Social Gym - Piano Terapeutico Riabilitativo Individuale

Oramai le nostre attività e il nostro metodo di lavoro sono una realtà riconosciuta da una parte del mondo della psichiatria e del sociale. Nonostante autofinanziati e in possesso del nostro unico spazio certo che è la Gastronomia Sfizzicariello (in affitto a nostre spese da più di sei anni) siamo riusciti a creare dei percorsi terapeutici

riabilitativi per una quindicina di persone con disagio psichico con le loro famiglie. I risultati positivi sono sotto gli occhi di tutti, infatti basta passare per il nostro negozio in corso Vittorio Emanuele 400 a Napoli oppure durante i nostri banchetti per verificare dal vivo. È una nostra risposta familiare all'insufficienza dei servizi sanitari nazionali che a meno di casi eccezionali nell'insieme non funzionano. In attesa di riforme profonde sia dal punto di vista sanitario che dell'impresa sociale e lavorativa abbiamo pensato di dare il nostro contributo innovativo in questi settori. Vogliamo far fare un salto di qualità alla nostra esperienza strutturandoci sia dal punto di vista di scalabilità che di fattibilità finanziaria oltre che ad alto impatto sociale, in modo che qualche finanziatore e/o donatore trovi interessante la nostra idea di impresa sociale.

Il progetto l'abbiamo chiamato SOCIAL GYM riferendoci all'aspetto sociale di palestra di vita delle nostre attività. Anche per questo i nostri operatori li abbiamo chiamati Personal Social Trainer. Le parole hanno la loro importanza,

soprattutto nel settore della salute mentale e di chi si trova suo malgrado come paziente e come familiare.

I percorsi che offriamo sono Teatro Terapia, Discipline Olistiche, Alfabetizzazione Digitale, Sessuologia, Cameriere di Sala, Banconista, Aiuto Chef, Commis de Cuisine.

Contattateci per saperne di più e/o per iscrivervi al Social Gym.

Pensai anche di fare una raccolta fondi per poter ristrutturare Sfizzicariello, utilizzando i mezzi promozionali che potevo permettermi, cioè i social network e le mail.

Avemmo qualche contributo, e ringrazio davvero di cuore le persone che lo hanno fatto, ma purtroppo pochissimi rispetto a quelli che ci servivano.

Ho capito che per avere dei contributi si deve investire in pubblicità con un testimonial famoso, ma per fare questo ci vogliono sempre dei soldi che non abbiamo e visto l'importo che mi serviva (20.000 euro) il gioco non valeva la candela.

In conclusione, per poter chiedere dei finanziamenti ci siamo resi conto che la realtà della cooperativa doveva farsi conoscere, attraverso convegni e iniziative.

Di seguito il testo del mio tentativo di raccolta fondi.

Raccolta fondi

*SFIZZICARIELLO PER UNA NUOVA IDEA
DI SOCIALE*

Per darci una mano fai una donazione.

*Il nostro conto corrente intestato ad Arte Musica e Caffè
Cooperativa Sociale alla Banca Prossima è:*

IBAN : IT91B0335901600100000070671 ;ù

BIC : BCITITMX

CONTO CORRENTE : 100000070671

Venerdì 31 ottobre 2014 abbiamo festeggiato il sesto anno del take away Sfizzicariello. Nulla era scontato in quanto ci sosteniamo con i soli proventi della nostra produzione gastronomica e delle nostre attività riabilitative psichiatriche. Vogliamo fare un passo in avanti e abbiamo

bisogno del sostegno di tutte le persone che credono che il nostro modo di fare sociale e riabilitazione sia fra i più efficaci. Vogliamo ristrutturare Sfizzicariello e poi in futuro prendere un locale molto più grande. Dateci una mano. Un caro saluto. Carlo Falcone

--

Ing. Carlo Falcone presidente de
Arte Musica e Caffè Cooperativa Sociale
Gastronomia Sfizzicariello - Social GYM
Corso Vittorio Emanuele 400, 80135 NAPOLI
(NA)
Profilo FB : Carlo Falcone,
Pagina FB : Sfizzicariello Gastronomia Sociale
Gruppo FB : Arte Musica e Caffè Cooperativa
Sociale
mail: info@artemusicaecaffe.com; tel. 0815641506

Assistenza sessuale

Da tempo, sto cercando di organizzare a Napoli un momento di riflessione sull'assistenza sessuale. Ce ne sono stati altri, ma a mio avviso si deve dare maggiore continuità a questo argomento e trattarlo nella maniera giusta. È un tema che quando ne parlo con i soci con disagio della cooperativa sono molto attenti e, a volte, in imbarazzo. Quando emerge la sofferenza di solito si ha un'età adolescenziale e, quindi, molti di loro non hanno mai avuto un contatto fisico con una persona, oppure l'hanno avuto nel modo sbagliato. Nel primo caso, la loro stranezza agli occhi dei normodotati ha fatto sì che siano emarginati. Nel secondo, anche un po' perché la terribile confusione che vivevano non permetteva loro di avvicinarsi nella giusta maniera. Nel modo sbagliato perché a volte capita che i genitori, soprattutto nel caso degli uomini, pensano che sia sufficiente una sex worker, che il più delle volte non ha una preparazione culturale per avvicinarsi a chi vive una così grave sofferenza psichica e fisica,

mentre non comprendono che è importante il modo con cui ci si avvicina al sesso. Per le donne la questione è molto più complicata, perché hanno più possibilità di fare sesso ma i cosiddetti partner non sempre sono persone perbene. Una legge nazionale è discussa e mi auguro che venga approvata, il buon Ulivieri con il suo movimento ci sta provando da molti anni.

Il sesso è una parte vitale della persona, ed avere una disabilità che ti impedisce di viverlo è una ulteriore grave stigmatizzazione. Siamo in un Paese in cui la sessualità è un tabù, tutto si fa in maniera nascosta ed ipocrita. C'è una chiusura mentale che attraversa tutte le classi sociali e culturali, in un certo senso, è un aspetto del pregiudizio sulla salute mentale che soprattutto noi sofferenti psichici viviamo tutti i giorni, sia nell'ambiente sociale e sia in noi stessi, creandoci sensi di colpa e credendo di essere inadeguati alla vita.

Farci Conoscere

Ormai la cooperativa è a regime, siamo una novità nel panorama del sociale, ma abbiamo anche molti nemici.

Mi sono reso conto che la psichiatria fa più politica degli stessi partiti. A mio avviso, il mondo della salute mentale deve essere cambiato sia nei linguaggi, che nelle rendite di potere. Questo si può fare soltanto mettendo al centro della questione la famiglia per intero, perché è essa stessa una sofferente psichica e non solo la persona con disagio. Non si supererà la logica manicomiale dominante senza un ribaltamento dello status quo. La vera novità fu di Basaglia, però 40 anni fa, che rischiò la propria carriera mettendo al centro le persone. La mia battaglia è, a meno che il destino non mi metta bastoni tra le ruote, rendere la cooperativa Arte Musica e Caffè una azienda robusta, creare altre imprese sociali dello stesso tipo, e far carico alla società e alle istituzioni la sofferenza delle persone.

Il lavoro di guarigione consta di tre momenti fondamentali: una buona psicoterapia, una giusta terapia farmacologica e iniziative che mettano al centro la dignità umana, quali ad esempio la gastronomia Sfizzicariello.

Di seguito una lettera che ho scritto, che almeno sui social network ha avuto molto successo. Poi degli appelli, raccolte firme e convegni dal titolo La Dignità Umana che vanno in questa direzione, cioè: Come ho affronto la sofferenza psichica della mia famiglia.

Nota che ho pubblicato. Ho descritto come deve essere una impresa sociale:

Secondo lo scrivente l'impresa sociale è un momento in cui si crea lavoro, si produce ricchezza in modo non assistenziale, si sta sul mercato acquisendo quote grazie alla qualità dei propri servizi e prodotti, se ben seguiti da operatori sociali e da professionisti del settore persone con gravi disabilità si inseriscono lavorativamente.

Il lavoro è la migliore terapia per integrarsi nella società, infatti la passione e l'impegno per quello che si fa, la gratificazione economica, un gruppo di colleghi coeso non stigmatizzato, il rispetto dei propri diritti e il perseguimento dei buoni risultati accrescono la propria dignità e autostima.

Si potrebbe dire che è tale la disoccupazione a Napoli e al Sud che creare lavoro per persone disabili è un problema secondario, ma in base alla mia esperienza io penso che si creerebbe un risparmio economico e di energie per tutta la collettività ed un investimento sulla qualità della nostra vita per il futuro.

Infatti:

Nel momento in cui il disabile lavora e diventa autonomo il carico economico, emotivo e morale delle famiglie, diminuisce vertiginosamente;

L'apertura sociale e mentale verso le presunte fasce deboli arricchiscono la società, riducendo l'abbruttimento di cui siamo tutti testimoni e si ricostruisce la speranza per il futuro ormai assente;

Un'occasione da parte delle nuove generazioni di mettersi in proprio, facendo propri i valori di integrazione e buona impresa attenta al territorio;

Una visione e una cultura democratica che poi si trasferisce, per induzione, nella vita di comunità della propria città;

La chiusura di tutte le forme di coercizione dovute alla paura del diverso, vedi OPG e cliniche per i disabili psichici.

Appelli e raccolte firme

Ho fatto tre appelli, di cui due contro la riforma Ciccioli che voleva cambiare la legge Basaglia e uno contro la contenzione fisica durante il Trattamento Sanitario Obbligatorio (TSO).

Per tutte e tre mi sono confrontato con persone che stimo, per il loro percorso e per le loro battaglie.

Di seguito gli appelli.

Il primo appello lo scrissi nel 2010, quando lessi un articolo sul forum della salute mentale che mi colpì molto e pensai che dovevo oppormi a una tale riforma, in quanto contrastava con i miei valori di

solidarietà, libertà e, soprattutto, di umanità. Volli concentrare l'appello più sull'aspetto dei ricavi in termini finanziari delle cliniche accreditate, che facevano leva sulle paure di famiglie già provate. Il titolo dell'appello era: Io sto con la legge 180 del 1978 (legge Basaglia).

Fortunatamente la legge Ciccioli non andò in porto, non perché feci questo appello ma perché ci fu la crisi del centrodestra, con la rottura con Fini, quindi i parlamentari ebbero altro che pensare. Mi resi conto che su facebook il mio appello ebbe un grande consenso e molti in Italia iniziarono a prendere spunto per altri appelli in diverse regioni del Paese. Fui notato anche dalle classiche associazioni di familiari che si occupavano dell'argomento. Inoltre, organizzai un banchetto al Vomero. Fu un successo di firme, in Via Scarlatti, anche se fui puntato da due psichiatri che non vollero dire il loro nome ma che dissero di lavorare presso le strutture sanitarie pubbliche e che mi volevano convincere che la legge BASAGLIA non funzionava e che alcune procedure previste dalla legge Ciccioli erano necessarie. Dissero che solo i

Basagliani facevano carriera, a differenza loro. Infine, alcune mamme della mia stessa cooperativa ritenevano che il TSO, come pensato dalla riforma, era necessario e questa cosa mi ferì di più dei psichiatri di cui prima, anche perché non capivo a questo punto perché stavano con noi. In seguito, una di queste famiglie si allontanò.

Poi nel 2012, con il governo Monti, in un clima di apparente calma, Caccioli e i suoi compagni di merende tornarono all'attacco e io riproposi l'appello in questa forma: Io sono contro il trattamento sanitario obbligatorio prolungato senza consenso.

Questo appello su facebook ebbe un successo enorme, un numero spropositato di “mi piace” e di “condivisioni”, fui notato da molti politici e persone dell'ambiente che della legge Basaglia ne fa una ragione di vita. Inoltre, ebbi una risposta dalla Presidenza della Repubblica che per competenza passò la mia lettera al ministero della Salute che poi mi diede risposta.

Fui citato dal dott. Peppe Dell'Acqua, sul forum della salute mentale:

180. Il problema è un altro. La posizione del Ministero della Salute. 23 settembre 2012

Carlo Falcone, ingegnere napoletano, fratello amoroso di Luigi, che da anni vive l'esperienza del disturbo mentale, con sua madre Lina e altri familiari napoletani, ha messo in piedi una cooperativa sociale, "Arte, musica e caffè". Hanno aperto un ristorante, pasticceria, rosticceria, "Sfizzicariello" al centro di Napoli, dove lavorano 10/15 persone che hanno conosciuto e conoscono la malattia mentale. In cucina e nel locale lavorano anche alcune mamme. Tra servire ai tavoli, catering e forniture, l'impresa va avanti bene.

Carlo, la mamma Lina e altri familiari sono diventati instancabili difensori della 180 che riconoscono come la garanzia per i loro "ragazzi" a restare nel contratto sociale.

Quando hanno saputo che, nella seduta del 17/5/12 della Commissione Affari Sociali della Camera, era passato con i voti della Lega e del PDL il disegno di legge Ciccio, hanno deciso di scrivere al Presidente della Repubblica. La risposta

del Presidente non si è fatta attendere. Ecco il testo:

“Roma 26.7.2012 “OGGETTO: Esposto [...] in materia di Riforma dell’Assistenza Psichiatrica con la Proposta di Legge “Disposizioni in materia di Assistenza Psichiatrica”

Con riferimento all’esposto [...] per quanto di competenza, si forniscono i seguenti elementi informativi.

Premesso che la Commissione Affari Sociali della Camera dei Deputati nella seduta del 17/5/12 maggio 2012 non ha approvato il Disegno di Legge in oggetto, ma ha solamente deliberato di adottare, quale testo base per il seguito dell’esame, la proposta di testo unificata elaborata dall’On.le Carlo Cicciolelli, si fa presente che l’intero impianto della proposta di Legge è, di fatto, già normato da Leggi vigenti e gli orientamenti sono già ampiamente indicati dai Progetti Obiettivo e dalle Linee di Indirizzo Nazionali, nonché da documenti internazionali (OMS e Commissione Europea) sottoscritti dal nostro Paese.

Le garanzie oggi offerte dalla nostra legislazione in merito all'obbligatorietà delle cure sono considerate, a livello europeo, altamente qualificanti. Introdurre, quindi, meccanismi che diminuiscono la tutela dei diritti dei pazienti e prolungano le durate per motivi di sicurezza personale e sociale, rischia di farci fare passi indietro.”

Tutti gli studi, nazionali e internazionali, dimostrano, in ultimo, che l'efficacia delle cure è direttamente proporzionale all'adesione ad esse”.

Dichiarazioni che confermano che sarà difficile che la 180 venga manomessa. Il problema è un altro e di altro bisognerebbe parlare.

Ho pensato poi di proporre una petizione popolare al sindaco della mia città Napoli, contro la contenzione fisica durante i TSO. Era un modo, un po' provocatorio, per parlare di un argomento di cui solo in circuiti molto marginali si parlava. A modo suo, questa petizione rese il tema più discusso e pubblico anche in ambienti diversi.

Petizione:

Io sono contro il trattamento sanitario obbligatorio senza l'accertamento personale del sindaco.

In *filosofia*, con il termine *dignità umana* si usa riferirsi al valore intrinseco e inestimabile di ogni essere umano: tutti gli uomini, senza distinzioni di età, stato di salute, sesso, razza, religione, grado d'istruzione, nazionalità, cultura, impiego, opinione politica o condizione sociale meritano un rispetto incondizionato, sul quale nessuna "ragion di Stato", nessun "interesse superiore", la "Razza", o la "Società", può imporsi. Ogni uomo è un fine in se stesso, possiede un valore non relativo (com'è, per esempio, un prezzo), ma intrinseco.

Art. 3 della Costituzione Italiana

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori

all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

In seguito a queste mie iniziative, riuscii a creare il presupposto per organizzare il primo dei cinque convegni dal tema de La Dignità Umana, presso la Fondazione SUDD di Antonio Bassolino.

Il primo ebbe il titolo:

La Dignità Umana - Salute Mentale e Trattamento Sanitario Obbligatorio.

Quel giorno temevo il peggio, per vari motivi. Per prima cosa, molti degli invitati a relazionare non vollero partecipare; inoltre, conoscevo la tendenza polemica di questi incontri e, soprattutto, da tempo non se ne facevano sul tema della salute mentale e quelli che si organizzavano praticamente non veniva nessuno ad ascoltarli. Bassolino mi diede fiducia e il risultato fu eccellente. La Fondazione Sudd era strapiena e mai come quella volta, parole del presidente della Fondazione, una iniziativa fu tanto partecipata. Si seppe del successo in tutta Italia. Mi inorgogli molto ma, allo stesso tempo, ero consapevole che tale visibilità può essere un'arma a doppio taglio.

Dopo qualche tempo, mi fu chiesto di riproporre il convegno e di parlare della chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari e, quindi, proposi l'iniziativa: La Dignità Umana - Ospedale Psichiatrico Giudiziario.

Anche questa volta ebbe un grande successo, una conferma. Se tali argomenti vengono trattati in maniera equilibrata e non ideologica si riesce ad arrivare a molte persone. Il presidente Bassolino fu tanto colpito che ne fece cenno nel libro che poi pubblicò poco tempo dopo.

Entrambe le volte, anche i soci con disagio psichico si sedettero nella sala e dimostrarono un contegno e un'attenzione agli argomenti di cui si parlava, sorprendendo le solite persone con pregiudizi.

Ci demmo appuntamento per un terzo incontro in cui dovevamo confrontarci con le Istituzioni:

La Dignità Umana - Dialogo con i Rappresentanti delle Istituzioni Sulla Salute Mentale - Trattamento Sanitario Obbligatorio e Ospedale Psichiatrico Giudiziario

Questo incontro fu molto partecipato, alla pari degli altri due. Durante il dibattito, per la terza volta consecutiva, una rappresentante di una associazione lesse un documento in cui chiedeva di dare seguito ad una delibera comunale sulla costituzione di un Osservatorio sulla Salute Mentale. Quindi, a valle del convegno ci impegnammo a scrivere una lettera di sollecito per la costituzione di tale Osservatorio al sindaco di Napoli. E così facemmo.

Con mio grande rammarico, anche se me lo aspettavo, fui attaccato violentemente proprio da alcuni psichiatri. Probabilmente, non ero il vero obiettivo ma ai loro occhi ero più facile da attaccare. E pensare che sono persone che dovrebbero battersi per i diritti dei più deboli e dei familiari.

Non l'hanno avuto vinta, continuo a battermi con i soci con disagio della cooperativa sociale Arte Musica e Caffè.

In Campania, a causa di un decreto regionale, dei semiconvitti per persone con disagio mentale

stavano per chiudere e mi senti in obbligo a fare una iniziativa per poterne maggiormente parlare.

La Dignità Umana - 1530 disabili mentali cacciati dai Semiconvitti della Regione Campania con Il Decreto 108 del 10.10.2014

In seguito, ho saputo che il decreto è stato rigettato dal TAR.

Gli OPG stavano per chiudere e, quindi, in coerenza con il convegno organizzato tempo prima:

La Dignità Umana - Gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari finalmente chiudono. E ora?

Proprio in questi giorni in cui scrivo, sono stato invitato alla prima conferenza sulla Salute Mentale a Napoli a parlare di formazione e inserimento lavorativo da parte dell'assessorato al Welfare, con mio grande piacere. A parte lo sguardo torvo di alcune persone, sedute rigorosamente in prima fila, che sembra che abbiano portato con se' solo i limiti e gli errori del XX secolo, è stato un enorme successo. Infatti, molte famiglie e operatori si sono avvicinati per chiedere consiglio e molti mi hanno

detto “finalmente qualcuno che non fa solo chiacchiere”.

A valle di questa conferenza, sembra che sarà istituito l'Osservatorio sulla Salute Mentale da parte del Comune di Napoli. Mi auguro che sia il più rappresentativo possibile.

Non so se ne farò altri di convegni, ora il mio impegno è rivolto soprattutto a rendere l'argomento della sofferenza psichica più conosciuto e non solo un tema di nicchia, di poche persone che non sempre sono mosse dai giusti motivi. Intendo che se ne parli normalmente e nella maniera giusta, e non solo quando accade qualche efferato episodio di cronaca che nulla c'entra con la quotidianità di tante famiglie, oppure quando qualche artista, anche se meritoriamente, ne fa una canzone o un film.

Per questo motivo sto scrivendo questo libro, anche se non avrei mai pensato di diventare un divulgatore utilizzando questo strumento.

Inoltre, soprattutto negli ultimi tempi, sono stato invitato, con grande mio piacere, a parlare della nostra esperienza a convegni che trattano della

Salute Mentale: ad esempio dalla CGIL, da Psichiatria Democratica, dalla Comunità di Sant'Egidio, da importanti psichiatri come Adolfo Ferraro e iniziative politiche.

Recentemente ho scritto una lettera, che ho pubblicato. Ha avuto un ottimo riscontro tra chi l'ha ascoltata quando l'ho letta in pubblico e chi l'ha letta su facebook. L'ho scritta mentre stavo allo Sfizzicariello.

Ecco la lettera:

Oggi pensavo a come descrivere a qualcuno estraneo al mio mondo una persona con disagio psichico e di getto ho scritto questa paginetta.

Mi racconto ad un normodotato...

Caro normodotato, vorrei raccontarti perché mi sento diverso da te.

- Ho avuto un'infanzia felice, ho festeggiato il Natale, il Carnevale e la Pasqua.
- Sono andato a scuola, alcune materie andavo bene altre no, però alla fine sono riuscito a prendere il diploma e poi con difficoltà a laurearmi.
- Ho avuto momenti in cui dubitavo della mia sessualità ma alla fine mi sentivo più attratto dalle

donne. A volte mi andava bene altre volte “prendevo di pali”.

- Mi piacevano i film di fantascienza, i cartoni animati, le serie TV e i gruppi musicali rock.
- Volevo stare in una comitiva, alla fine ho fatto amicizia con pochi ragazzi ma stavo bene.
- Non avevo grandi vizi, forse bevevo un po' troppa birra e qualche volta mi son fatto le canne. Mai però ne sono stato dipendente.
- La mia famiglia e alcuni amici mi vedevano parlare da solo. Rispondeva loro che ragionavo a voce alta.
- Inizia a girare da solo a piedi, a volte parlando normalmente con amici che poi mi rendevo conto che gli altri non vedevano.
- Sentivo gli altri dire delle cose, ma loro negavano di averle dette.
- Più persone mi dicevano che ero strano e si incazzavano con me.
- Un giorno inizia a prendermi a schiaffi e a gridare. Spiegai che volevo solo sfogarmi e scaricare la tensione. Ma mi fecero il TSO.

- Mi obbligarono a prendere gli psicofarmaci, gli amici si allontanarono, anche parte della mia famiglia, altri mi prendevano per matto.
- Stavo sempre più solo, per essere accettato facevo lo scemo. Alcuni amici e parenti ridevano di me. I farmaci mi addormentavano e quindi non li presi più.
- Un altro TSO, questa volta legato. Come mai? Mi è stato insegnato che sono nato libero. Inoltre sono anche un laureato.
- Sto sempre a casa a vedere la TV. I miei genitori invecchiano, i miei fratelli se ne sono andati. Non ho un lavoro, non ho una ragazza, non ho interessi, i farmaci mi addormentano. Ho paura di uscire. Meglio stare a casa.
- Ogni tanto lo psichiatra mi dice “vai a farti un viaggio lontano da casa, così stai meglio”. Ma io non ho soldi. Faccio il vagabondo?
- I miei genitori non ci sono più. Ho l’accompagnamento quindi mi ricoverano in un centro, meno male. Sto dentro dalla mattina alla sera, senza fare nulla. Per andare al paese ci vuole l’auto, ma non so guidare.

- Beh riprovo a morire, ma ho paura di farlo. Che devo fare?

Caro normodotato, che devo fare? Ah, hai anche te dei problemi e non hai tempo. Ogni tanto dai dei soldi in beneficenza. Bravo, sei una persona nobile. Vogliamo uscire a fare una passeggiata? Ah, hai da fare, devi stare con i tuoi figli. Ma a me piacciono i bambini. Ah, dici meglio di no, vabbè. Vogliamo parlare della vita? Ah, non mi capisci e inoltre puzzo un po'. Scusami è che dove vivo sto sempre a letto e dimentico di lavarmi. Cosa dici? Devo frequentare persone come me? Che intendi? Ma neanche io mi trovo con loro, abbiamo interessi diversi. Scusami ma a te piace il calcio? Andiamo allo stadio assieme? Ah, dici meglio di no che è pericoloso. Vabbè non fa nulla. Mi vieni a trovare più spesso? Ah, se hai tempo sicuramente verrai. Comunque grazie di avermi ascoltato e scusami se ti ho dato fastidio. Salutami tutti gli altri, ma chiedono di me? Ah, devi andare. Ciao...

Convegno Dignità Umana



Contributi dei soci

Prima di iniziare vorrei segnalare un personaggio inventato durante il Social Gym che abbiamo chiamato Pizzaman – il paladino Napoletano girato su un autobus dell'ANM. Azienda del Comune di Napoli che non smetterò mai di ringraziare per la loro disponibilità

Il link è il seguente :

https://www.youtube.com/watch?v=WlQM7I_1FVc

Inoltre, abbiamo anche un fumetto simpatico su Pizzaman che viene a trovarci allo Sfizzicariello, disegnato da mia sorella Imma.

FUMETTO PIZZAMAN

Pizzaman, disegnato da mia sorella Imma.







Salvatore alias Pizzaman



Margherita, fidanzata di Salvatore



Adesso iniziamo con i temi svolti dagli altri soci.

Tema 1: racconta la cooperativa sociale Arte Musica e Caffè.

Tema 2: racconta un catering che abbiamo organizzato.

Tema 3: Contributi artistici

Ad un altro banchetto



ENRICO

TEMA 1

Da quando abbiamo iniziato fin' ora sono cambiate molte cose all'interno della cooperativa, come si può vedere abbiamo strutturato e creato la formazione di essa fino ad apprendere un cammino che ci ha portato ad avvicinarsi al mondo del lavoro, iniziando con dei catering, in un primo momento stavamo ristrutturando con le nostre un punto di vendita che si trova in via Enrico Presina nel cavone, ma nel secondo momento

Fummo costrett0 al lasciarlo perché l'affittuaria non ci volle far fare i lavori per modificare il bagno che non era a norme di legge, e fummo costretti ad avere un punto d'ospitalità nel sede del partito al vomero, cercavamo un altro punto di vendita, che poi lo abbiamo trovato al corso Vittorio Emanuele n° 400, che poi l' abbiamo ristrutturato e abordato con le spese della Cooperativa e soci.

Al momento dell'apertura che avvenuta il 30\10\2008 siamo stati affiancati da 3 operatori che avevano una certa esperienza nel campo fino ad

insegnarci come dovevamo comportarci con i clienti

Ed maneggiare cibo e gli utensili, soprattutto la pulizia , codesti ci hanno sostenuti fino all' 31\07\2010, e poi se ne sono andati via perché non si erano messi d'accordi con i turni che loro dovevano fare, ma non abbiamo avuto nessun panico e siamo riuscito ad andare avanti con l'esperienza che ci hanno insegnato e le nostre forze.

TEMA 2

Abbiamo fatti diversi catering ,uno più emozionanti degli altri, mio ricordo alcuni di essi:

Per esempio, il primo catering iniziò in questo modo, appuntamento a piazzetta S. Pasquale sulla riviera di via Chiaia, poi proseguimmo a piedi per raggiungere Via

via Madonna delle nevi , è camminando ancora raggiungendo il locale Music Art .

Una volta arrivati al Music Art ci siamo svestiti con comodità, e abbiamo incominciato a preparare e

apparecchiati i tavoli dove dovevano la roba per servire il buffet.

Il buffet viene preparato in questo modo, iniziando prima a mettere i piattini e le tazzine e i Cucchiaini del caffè a forma di piramide con l'aiuto psicologi, e nel secondo momento disporremo la posizione del bottiglie dell'acqua e delle bibite sul tavolo in senso verticale.

Si come avevamo due tavoli a disposizione, sul secondo posizionammo le guantiere con il cibo nel seguente modo, mettendo su un lato la rosticceria e sull'altro i dolci..

Dopo preparati i nostri tavoli incominciammo addobbare i tavolini dove si dovevano sedere le persone che dovevano consumare ed assistere lo spettacolo.

Mente finimmo di preparare i tavolini mi incominciarono arrivare i primi spettatori, man mano

sempre di più persone, incominciava dentro di me le prime emozioni.

Mentre iniziarono le prime emozioni ci iniziammo a vestirsi nella tenuta di serviente pensando

se riuscivo a servire con le mie emozioni la clientela che stavano ascoltando lo spettacolo. Man mano che servivo le persone che venivano verso di me con la pinza che prendevo i dolci, l'emozioni continuava ad aumentare in modo da sentirmi un po'di ansia, ma al fine l'emozioni incominciava ad attenuarsi sempre di più , fino a portare a termine la mia missione con tanta bravura e stanchezza.

TEMA 3

POESIE

NOSTALGIA

Nostalgia è una parola
che sta nei ricordi
più pensi i ricordi
sta parola più si avvicina
entrando nel cuore,
ferendo il presente.
Tutti un po' la soffriamo
pensando i ricordi
che non tornano.

Bisogna scacciarla dalla mente,
cercando di vivere il presente.

HO AMATO OPPURE NO?

Non so se so amare.

Non so se ho amato qualcuno oppure no,
o mi sto sbagliando?

Se so amare! Ho amato qualcuno ingenuamente,
senza pensarci con la mente, ma pensando
solamente con il cuore.

Mi sento qualcuno che mi pensa solo con la
mente,
ma con il cuore no.

Mi sto sbagliando, oppure no?

Qualcosa nel mio cuore lo sento, pure se piccola,
questa cosa non importa.

Aspetterò ancora qualche segno che mi dà
sicurezza,
perché qualcosa sicuramente c'è,
me lo dice il mio cuore.

AMMORE

Ammore, è bello...

ammore, è comme 'o ddoce...
 ammore, è comme 'o mmiele...
 ammore è comme 'e sciuri ca sbocciano...
 Ammore, s'ha dda sapè pglìa...
 Ammore s'ha dda sapè distingure...
 Ammore, s'ha dda sapè apprezza!
 Che r'è l'ammore?
 E' na parola astratta.
 Se un vene apprezzato, t'enganne.
 Chi se fa 'nganna d'ammore
 significativo ca nun maje capite
 che r'è l'ammore,
 ca nun ha rata maje l'ammore,
 ca nun ha avuto maje l'ammore,
 can un ha maje ricevuto l'ammore,
 cioè nun ha maje suntuto è parlà
 e chesta parola!
 Sperammo ca'nu juorno s'accumminciasse
 apprezza 'stu sentimento,
 'sta gioia, 'stu piacere!

FILIPPO

TEMA 1

La cooperativa arte musica è caffè è nata con il nome dell'AFASP parecchi anni fa abbiamo incominciato ovviamente in una stanza. Quindi è incominciata nel 2004 adesso è nata una rosticceria che si chiama Sfizzicariello. La struttura o laboratorio è nata 2008 noi vendiamo tutto cio' che si mangia pane mozzarella formaggio salame latte ecc.

Della struttura dello Sfizzicariello che una cooperativa secondo me va bene il lavoro tranne il guadagno che secondo me è mediocre. Poi nella stanza o laboratorio di ARTE MUSICA E CAFFE' sono intervenuti altri due operatori, Alessandro Santillo e Lucrezia De Gaetano che hanno fatto tirocinio,siamo stati insieme per tre anni poi sono andati via. Spero che la cooperativa vada sempre di piu,'.Ultimamente è venuta una'altra operatrice,si chiama Angela Chiello ed è laureata in Scienze del sociale. Ultimamente si è costruita una sede scout,dove si fanno parecchie

attività quali: Uso del computer, strumenti musicali fai da te.

TEMA 2

Un catering che mi è piaciuto molto è stato organizzato l'anno scorso appunto abbiamo venduto parecchia roba da mangiare quali pizze pizette è alla fine anche dolci e gelati. Questo catering mi è piaciuto perche' ho conosciuto parecchie persone, perche è stata come una festa in questo pomeriggio della giornata perche' mi sono divertito in quanto amo fare catering, con lo Sfizzicariello con la operativa sociale, quindi di perdere la giornata, per conoscere familiarizzare e lavorare. Quindi io ho imparato a lavorare bene con L'AFASP quindi a fare banchetti, l'unica cosa negativa è il guadagno, che pero' secondo me è insufficiente. Pero io guadagno i soldi una volta al mese. Spero infine di continuare e fare i catering perche' sono in grado di lavorare è di capire il mestiere.

FRANCESCO

TEMA 1

L'iniziativa della cooperativa è un'iniziativa ottima dal punto lavorativo è in quest'anni è migliorata molto. Sono state fatte molte cose buone. La nostra attività è punto vendita di gastronomia. Dal mio punto di vista è un'esperienza ottima che non mi immaginavo di fare. E spero che si continua sempre nei migliori dei modi anche se dal primo momento con i primi incontri che ci sono stati fatti dal 2007 si parlava di trovare un locale per formare un'iniziativa lavorativa ma io ero un po' scettico della cosa ma poi visti i risultati non pensavo di arrivare a questo punto anche se speravo di fare tutt'altro, ma vedo che quello che sto facendo adesso mi sta piacendo.

TEMA 2

Il catering che me rimasto in presto e quello di music art era un catering molto movimentato che mi è piaciuto era una serata con un artista in quella circostanza ho conosciuto un signore che lavorava

al provveditorato degli studi di Napoli e teneva un figlio che mi domandava sempre cosa si mangiava .Veramente era un esperienza piacevole,che naturalmente desidero ripetere.

Mi ricordo una serata che poteva finire male ma per fortuna è finita bene che una serata mia madre venendo da me una macchina la investita ma e andato a lieto fine.

Bibite e vino e acqua,mi sentivo molto tranquillo senza ansie,mi ricordo che c'era un catering che avevo rifiutato di farlo per motivi di indecisioni che non ero sicuro di voler fare questo lavoro.Speravo di far ben altro cioè lavori di ufficio ma avendo fatto questa esperienza,e devo confessare che mi piace comunque e sempre un lavoro che non si rifiuta mai.

GIUDITTA

TEMA 1

Dal 2008 si è aperto il locale Sfizzicariello la cooperativa è di Carlo poi siamo noi a contribuire il lavoro perciò sono venuta qui a lavorare e a capire la gente e i ragazzi. Parecchi ragazzi si sono allontanati dal posto di lavoro perché era un orario impegnativo ma lo faccio con piacere questo lavoro di gruppo.

avvolte lavoriamo altre volte ci riuniamo perché abbiamo bisogno di aiuto psicologico e fisico a volte viene a lavorare anche mia madre e ci viene a prendere mio padre solo il lunedì gli altri giorni ce ne andiamo da soli con la circumvesuviana e i pullman.

So fare tutto ma non mangio pavesini ma preferisco i salatini integrali.

TEMA 2

Il 1 gennaio fu organizzato un catering con i ragazzi eravamo bellissimi portavamo addosso i camici i cappelli a bustina le scarpe nere i

camici rossi sapevamo tutto cantare ballare
sbrigare le persone cucinare versare le bibbite
fare il caffè venivamo con i mezzi di trasporto
ci invitò carlo poi c'è ne andammo a casa
ripensammo a quello che abbiamo fatto è ci
sentimmo soddisfatti delle cose che noi
abbiamo fatto persino a fare i servizi è a
Socializzare i ragazzi si chiamavano lina lisa
giudi angela avevano più ho meno la mia
Èta io sono la più bassa del gruppo mio padre
non voleva che io facevo i catering ma io li
Frequentavo lo stesso perché non avevo
niente da fare al catering sono venuti tutte le
persone del posto e hanno festeggiato i catering
della nostra operativa abbiamo preparato salsicce
rustici pasticcini crostate di frutta tramezzini
pizzette graffè lasagne tortellini gnocchi coca
cole caffè aranciate vino acqua naturale
biscottini ci divertimmo un sacco e ci
sentimmo soddisfatti di quello che abbiamo
fatto

LINA

TEMA 3

Venerdì 22 dicembre del 2000 nei commenti del giornale La Repubblica pubblicò una mia lettera che inviai per far conoscere la situazione che vivevamo in famiglia.

Poi nel marzo del 2001 fui invitata al Maurizio Costanzo Show in cui raccontai la nostra vicenda familiare.

Di seguito il testo della lettera.

La lezione di un ragazzo psicotico

Siamo i genitori di un ragazzo psicotico, e vorremmo raccontare la nostra esperienza. Quando nostro figlio cominciò a manifestare i sintomi della malattia, disperati lo portammo da diversi medici e ogni volta la cura era un fallimento (nostro figlio peggiorava perché rincitrullito dai troppi farmaci), quindi dietro consiglio di un ulteriore medico lo portammo in un'altra clinica. Ci sembrò di aver toccato il fondo, di esser entrati in un tunnel senza via di uscita, ci trovammo in

mezzo a quelli che definivano matti, quindi pericolosi e ci sentimmo terrorizzati. Allora ci segregammo nella camera di degenza decisi a non aver alcun contatto con gli altri sperando che quell'incubo finisse al più presto.

Poi all'improvviso un raggio di luce in quel buio profondo di disperazione, incontrammo un medico straordinario, il quale dopo aver ascoltato il nostro sfogo provò a dialogare con nostro figlio che, dopo mesi di mutismo assoluto (diceva solo sì o no), finalmente farfugliò qualche parola e poi si riaccese un barlume di speranza che è andato man mano rafforzandosi. Quando fu dimesso, per un periodo di prova, decidemmo di farlo curare da questo medico e da allora abbiamo iniziato a vedere tutto con occhi diversi; ci siamo vergognati di noi stessi per aver disprezzato quelle persone che hanno avuto la sfortuna di ammalarsi di psicosi come nostro figlio. Il dottore ci è stato molto vicino, ci ha confortati, è stato sempre disponibile alle nostre richieste, comprensivo per i nostri malumori, e per le crisi cui andavamo incontro nel non voler accettare la malattia di nostro figlio.

Abbiamo sempre ammirato il rispetto con cui si rivolge ai pazienti e l'affetto che dimostra abbracciandoli, facendo sentire loro il suo appoggio e la sua protezione. A noi genitori ha insegnato che il contatto fisico è importante e che in certi momenti abbracciare nostro figlio serve più di mille parole, perché la malattia isola questi pazienti facendoli sentire soli e impauriti in un mondo nemico.

Nostro figlio adesso è in grado di seguire un programma di riabilitazione: corsi di cucina, ceramica, escursioni, gite, terapia di gruppo, attività sportive. Adesso lo vediamo man mano acquistare una sua identità di individuo, e la stima di se stesso. Ora è in grado di seguire un colloquio (psicoterapia) di trenta minuti con il medico, cosa che fino ad un anno fa era impossibile dato il suo mutismo. Nel frattempo noi siamo diventati amici di altri pazienti, che si sono dimostrate persone meravigliose, ricche di sensibilità e di amore: ognuno con una storia affascinante da raccontare, da cui abbiamo tratto insegnamento. Abbiamo finalmente scoperto che nostro figlio, purtroppo

reso confuso dai sintomi, si cela una mente pensante e piena di risorse.

Famiglia Falcone, Napoli

Stralcio dalla Repubblica

Commenti

VENERDI 22 DICEMBRE 2000

LETTERE

La lezione di un ragazzo psicotico

SIAMO i genitori di un ragazzo psicotico, e vorremmo raccontare la nostra esperienza. Quando nostro figlio cominciò a manifestare i sintomi della malattia, disperati lo portammo da diversi medici e ogni volta la cura era un fallimento (nostro figlio peggiorava perché rinchiuso in un ospedale con troppi farmaci), quindi dietro consiglio di un omonimo medico lo ricoverammo presso un'ulteriore clinica. Ci sembrò di aver toccato il fondo, di essere entrati in un tunnel senza via di uscita, ci trovavamo in mezzo a quelli che definivamo matti, quindi pericolosi, e ne eravamo terrorizzati. Allora ci segregammo nella camera di degenza decisi a non avere alcun contatto con gli altri sperando che quell'incubo finisse al più presto.

Poi all'improvviso un raggio di luce in quel buio profondo di disperazione, incontrammo un medico straordinario, il quale dopo aver ascoltato il nostro sfigo provò a dialogare con nostro figlio che, dopo mesi di mutismo assoluto (diceva solo sì o no), finalmente farci qualche parola, e per noi si riaccese un barlume di speranza che è andato man mano rafforzandosi. Quando fu dimesso, per un periodo di prova, decidemmo di farlo curare da questo medico e da allora abbiamo iniziato a vedere tutto con occhi diversi; ci siamo vergognati di noi stessi per aver disprezzato delle persone che hanno avuto la sfortuna di ammalarsi di psicosi come nostro figlio. Il dottore ci è stato molto vicino, ci ha

confortati, è stato sempre disponibile alle nostre richieste, comprensivo per i nostri malumori, e per le crisi cui andavamo incontro nel non voler accettare la malattia di nostro figlio.

Abbiamo sempre ammirato il rispetto con cui egli si rivolge ai pazienti e l'affetto che dimostra abbracciandoli, facendo sentire loro il suo appoggio e la sua protezione. A noi genitori ha insegnato che il contatto fisico è importante e che in certi momenti abbracciare nostro figlio serve più di mille parole, perché la malattia isola questi pazienti facendoli sentire soli e impauriti in un mondo nemico.

Nostro figlio adesso è in grado di seguire un programma di riabilitazione: corsi di cucina, ceramica, escursioni, gite, terapia di gruppo, attività sportive. Adesso lo vediamo man mano acquistare una sua identità d'individuo, e la stima di se stesso. Ora è in grado di sostenere un colloquio (psicoterapia) di trenta minuti con il medico, cosa che fino ad un anno fa era impossibile dato il suo mutismo. Nel frattempo, noi siamo diventati amici di altri pazienti, che si sono dimostrati persone meravigliose, ricche di sensibilità e di amore: ognuno con una storia affascinante da raccontare, da cui abbiamo tratto insegnamento. Abbiamo finalmente scoperto che in nostro figlio, purtroppo reso confuso dai sintomi, si cela una mente pensante e piena di risorse.

Famiglia Falcone, Napoli

Pubbl...
tito ag...
to agost...
dall'iniz...
i siano le...
ni. Ebbe...
quenta la...
, essendo...
stra di so...
pieto, si è...
ova ma...
nsi riesce...
tiva, per 5...
o giorno...
i lavorare...
utti erava...
sina, la fa...
re del mo...

l'undici...
viene not...
tra provin...
tto e tutti...
o salutare...
nza soste...
assegnato...
per mia fi...
atale sono...
dicembre...
niranno. Il...
sse della...
o una mo...
dita agli or...

to quando l'ascolto dei bambini e degli adolescenti può essere

ta responsabilità della paura tocca alle tv, sulle quali si forma

quotidianità del bisogno che vincolava il desiderio di libertà. Come coniare allora verità e

LISA

TEMA 2

La cooperativa ha svolto diversi catering ma se all'inizio tutto ciò che portavamo non era nostro, oggi il cibo è preparato solo da noi e le attrezzature le abbiamo quasi tutte acquistate.

Il catering che più mi ha colpito è quello fatto ultimamente; ci siamo recati presso un domicilio privato e si dovevano offrire all'ora del te: pasticcini, succhi, caffè e logicamente tè. Tutto era stato cucinato da noi: i ciambelloni li aveva preparati Enrico, le crostate Giuditta, il caffè Luigi. Per quanto riguarda l'allestimento: le tovaglie, i piatti, i bicchieri, le tazzine, le posate era tutto nostro.

Come siamo cresciuti e come siamo cambiati dal primo catering avvenuto diversi anni fa! All'inizio ad ogni manifestazione eravamo tutti presenti anche se si trattavano di poche persone; oggi invece per 100 persone bastano 3 ragazzi e un solo operatore. Questo perché è aumentata l'autostima e l'esperienza del negozio ha aiutato ad affrontare

ogni giorno situazioni sempre più diverse. Siamo crescendo e l'ansia c'è sempre quando dobbiamo partecipare ad un evento ma siamo tutti uniti e la nostra forza consiste proprio in questa amicizia che ci fa superare le difficoltà.

LUIGI E.

TEMA 1

in questi anni la coperstica non mi piace più. quando veniva il professore scala all'afasp col professor scala si rideva e si ballava mi piaceva mi piaceva poi facevamo altri incontri con la dottoressa di Paola sempre all'afasp e mi ricordo che facevamo cose strane e dei giochi strani.

Dopo facevamo i catering e mi faceva paura fare i catering.

Poi andavamo al calderone e stavamo con luigi la si lavorava con luigi la si lavorava mi sebrava bello stare lì perchè mi piaceva il computer poi abbiamao aperto sfizzicariello con alessandro e lucrezi. quando vengono i clienti non ho paura

TEMA 2

IL CATERING DI OGGI E STATO BELLO
FINCHE

ABBIAMO VERSATO IL CAFFE NELLA
CAMERA ARDENTE POI ABBIAMO

MANGIATO E POI È FINITO IL CATERING .
E IO MI SONO SENTITO EMOZIONATO
E HO PENSATO CHE CULO STIAMO
FACENDO UN CATERING
QUANDO ABBIAMO FATTO IL CATERING
MI SONO DIVERTITO E MI SENTIVO
EMOZIONATO E SENTIVO EMOZIONATO
IL CATERING È BELLO E MI SONO
DIVERTITO

LUIGI F.

TEMA 1

Secondo me la cooperativa Arte musica e caffè in questi anni si manifesta in maniera esemplare cioè si equilibrava in mente locale cioè ci rifacevamo volendoci bene in maniera distratta maldisposti quindi rincuorati,io credevo di essere più distratto quindi assorto nei miei pensieri. Il malessere era rianimato dalle socializzazioni oppure mantenendo un comportamento uguale. Gli anni che ho trascorso nella cooperativa sono stati problematici dal punto di vista della condotta infatti mi emozionavo e mi crollavano i nervi perché ridevo e pensavo e poi dopo tutto non mi tranquillizzavo. Oggi credo di essere più predisposto nell'essere amato oppure di non essere riservato cioè comunicando di più.

TEMA 2

un catering che abbiamo organizzato la operativa arte musica e caffè è quando ci riunimmo per le botteghe del sociale a piazza dante vendevamo

cibo e ottenemmo qualcosa, di soldi, era natale e faceva freddo e con i miei amici o colleghi di lavoro ci divertimmo un mondo, stemmo tre giorni, il primo giorno credevo di fare la mia parte cioè mi impegnavo a collaborare vendendo e facendo mangiare a volontà il secondo giorno credevo di essere penetrato in tutti ma no da me stesso infatti credevo di stare male, il terzo giorno invece lavoravo molto quindi me ne andai a casa stanco e molto tardi. Secondo voi una persona è se stessa e capisce l'amore, un'emozione che provai il primo giorno a piazza Dante e quando vendemmo le salsicce soffritto, vino acqua e rustici. Il secondo giorno credevo di stare male perché non sono a stare, giù non ero ambientato a piazza Dante. Il terzo giorno quando comprammo la roba per mangiare nei negozi vicini o forse nella panetteria. Arte musica e caffè lavorammo tutta la giornata faticosamente e alla fine mi accompagnò mio fratello Carlo a casa perché era tardi ed ero stanco. Questo catering l'abbiamo fatto nel 2010. Durante il catering mi sono sentito felice.

MARCO

TEMA 1

All'inizio è stato un impatto doloroso perché dovevo abituarli a fare molte cose : mettere a posto il pane e i latticini facendo anche le pulizie al locale. invece per quanto riguarda le Botteghe del sociale ero a prima vista in difficoltà, poi anche con l'appoggio dei miei amici

si è abbassata di molto la mia ansia lavorativa. Nel negozio non è solo un momento a scopo di lucro, come ad esempio aspettare la paga. a volte i servizi da fare erano molto pesanti invece adesso molto di meno, la mattina incomincia in questa maniera: pulire i vetri, spazzare per terra , lavare col secchio ,posare i latticini ,cucinare e friggere i vari prodotti, tutto è nato con l'afasp in cui abbiamo sperimentato con feste, incontri,disegni .Dopo l'afasp siamo stati

immessi in una struttura con alcuni operatori,dipingendo le pareti,anche se la salita era troppo

faticosa. Oggi sono molto più attento alle cose che abbiamo messo in pratica.

Spero che un domani futuro possiamo renderci utili in tutto ciò che si deve attuare in una struttura pubblica con regole da rispettare e comportarsi in maniera corretta , e di creare nuovi primi ,secondi,in modo da soddisfare le esigenze delle persone

TEMA 2

Mi ricordo un catering in particolare ,quello che si trovava alla riviera di chiaia al music-art nel giugno 2007. Incominciava in questa maniera: c'erano gli addetti alle bibite

E alle portate alimentari .Io prediligivo le bibite perché erano le piu' semplici da servire in un contesto lavorativo .Mi ricordo che c'erano degli artisti che suonavano in un atmosfera quasi irreal.Vedendo le persone le quali erano

soddisfatte. Un numero di persone che si accalcavano al banchetto per gustare i nostri stuzzichini, rustici, pasticcini, bibite gassate. In tutti i nostri catering quello che mi colpiva di brutto era la folla di gente che andava formandosi per mangiare. Molte persone mi erano simpatiche. Al music-art vi erano molte pietanze come ad esempio lasagne, pizzette, piccola pasticceria, coca-cola ,aranciata, vino, acqua e caffè. Era il mio primo impegno con il pubblico. Sarebbe bello rivivere insieme momenti piacevoli con il famoso sassofonista Marco Zurzolo. Avevo voglia di conoscere gente per condividere quei momenti in cui ero un po' ansioso nel modo in cui servivo i clienti nel locale. Appena entrati nel locale mi ponevo mille domande tipo: chi era incaricato alle bibite o alle pietanze ed il modo nel quale, eravamo in divisa, ed in che maniera dovevamo cambiarci in uniforme. La parte piu' difficile era proprio il contatto con la gente. Mi farebbe piacere fare altri catering con il negozio.

Spero inoltre di rivivere quelle sensazioni ed emozioni con tutti i miei amici sia del negozio che al di fuori.



Carlo Falcone, nato a Napoli il 30 aprile 1974. Ingegnere Elettrico con Master in Ingegneria Sanitaria.

Attualmente ricopre il ruolo di presidente della Cooperativa Sociale Arte Musica e Caffè.

Per darci una mano

DONA IL TUO 5X1000 CF: 05616751219

oppure fai una donazione.

**Il nostro conto corrente intestato a
Arte Musica e Caffè Cooperativa Sociale
Banca Prossima:**

IBAN : IT91B0335901600100000070671

BIC : BCITITMX

CONTO CORRENTE : 10000007067